

Annali

dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Jahrbuch

des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient

36-37, 2010-2011 / 1



Società editrice il Mulino
Bologna



Duncker & Humblot
Berlin

La memoria cambia? Problemi e prospettive di una storia austriaca dell'età moderna

di *Martin Scheutz e Arno Strohmeyer*

«Il trascorrere del tempo? Che trascorra lento o veloce mi è indifferente. Non sono esigente per questo genere di cose»

A. GEIGER, *Der alte König in seinem Exil*¹

Introduzione

Nel 2010 lo scrittore austriaco Arno Geiger (1968) ha presentato un racconto molto personale sul padre affetto da demenza senile e sui cambiamenti del suo carattere dovuti alla malattia. Questa vicenda da una parte illustra i problemi del rapporto con un uomo che perde progressivamente i propri ricordi e con essi il contatto con il presente, ma dall'altra sottolinea anche come la struttura della personalità del padre rimanga inalterata nonostante la malattia². Pur considerando tutti gli aspetti problematici di una simile analogia, questo testo potrebbe essere interpretato come un esempio dei tortuosi processi della memoria nei confronti della storia, siano essi consci o inconsci. Già Friedrich Nietzsche aveva affermato, riferendosi agli animali, che è possibile vivere senza ricordi, ma che non è possibile vivere senza l'oblio³. L'oblio e la

Traduzione di Rossella Martini

Questo contributo riassume gli studi di entrambi gli autori pubblicati nei seguenti volumi: M. SCHEUTZ - A. STROHMEYER (edd), *Was heißt 'österreichische' Geschichte? Probleme, Perspektiven und Räume der Neuzeitsforschung*, Innsbruck - Bozen - Wien 2008; M. SCHEUTZ - A. STROHMEYER (edd), *Von Lier nach Brüssel: Schlüsselfahre österreichischer Geschichte (1496-1995)*, Wien 2010. In singoli passi sono stati inseriti nuovi risultati.

¹ A. GEIGER, *Der alte König in seinem Exil*, München 2010, p. 17.

² *Ibidem*.

³ Citazione da C. CORNELISSEN, *Was heißt Erinnerungskultur? Begriff - Methoden - Perspektiven*, in «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 54, 2003, pp. 548-563, qui p. 551; F. NIETZSCHE, *Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben* (1874).

memoria sono costanti fondamentali dell'essere umano e anche della storiografia, la quale può sottrarre all'oblio svariati inventari di conoscenze, sulla base di ricerche e di memorie collettive differenti e con intento più o meno marcatamente ideologizzante, costruendo in questo modo delle immagini.

Questa considerazione vale anche per la storia austriaca: il monarca e ostinato riformatore dello Stato Giuseppe II (1765/1780-1790) appare, ad esempio, a posteriori un 'taccagno luterano', un liberatore di ebrei, di protestanti e di contadini, un 're col cappello' ostile agli ungheresi, un nemico della Chiesa e dell'aristocrazia, un ammirato illuminista, un imperatore riformatore frustrato o 'Giuseppe il tedesco', e la lista di appellativi attribuitigli in epoche diverse non si esaurisce qui. In definitiva la storia austriaca non è dunque un'entità immutabile, bensì un progetto condizionato dai tempi e costruito tramite processi della memoria e dell'oblio determinati dal presente. Qualsiasi riflessione concettuale sui problemi e sulle prospettive di questa storia deve quindi considerare il contesto politico-sociale, tenere conto degli sviluppi interni alla storiografia e prestare attenzione alle esigenze di orientamento rispetto alle vicende storiche.

In questo senso si deve tenere presente che la caduta del Muro di Berlino nel 1989 ha posto fine alla divisione dell'Europa in un emisfero occidentale e in uno orientale e ha aperto quella cortina di ferro al confine orientale dell'Austria che aveva ostacolato l'inclusione dell'area danubiana e dell'area balcanica nella storia austriaca, almeno dal punto di vista della ricerca. Parallelamente si è risolta la contrapposizione fra i due blocchi e si è avviata una dinamica di trasformazione da lungo tempo frenata che ha contribuito all'affermazione di un'ideologia economica di stampo liberale e ha indebolito le strutture degli stati nazionali. Inoltre bisogna considerare che dal 1995 l'Austria fa parte dell'Unione europea, alla quale a tutto il 2007 ha aderito anche gran parte degli stati che si sono formati al dissolversi della monarchia asburgica. A sua volta l'integrazione europea procede di pari passo con una perdita di sovranità degli stati nazionali, da cui l'espressione «Europa delle regioni». Certo esiste ancora la necessità di un'identità nazionale e l'immigrazione di risorse per il lavoro, il turismo di massa, le ondate di profughi e le moderne possibilità di comunicazione portano a loro volta a confrontarsi con maggiore frequenza con ciò che è estraneo. Infine è necessario menzionare l'11 settembre 2001 e il movimento di critica alla globalizzazione, che hanno accresciuto l'attenzione verso le connessioni e le interdipendenze transnazionali.

Questo vasto cambiamento del contesto politico-sociale è avvenuto di pari passo con un impetuoso sviluppo nell'ambito della ricerca storica, all'interno della quale si sono affermate molte nuove sottodiscipline, teorie e metodi sotto l'influenza delle altre scienze umanistiche. In questa nuova prospettiva si considerano con particolare attenzione le condizioni in cui si sono sviluppate le conoscenze storiche, circostanza che conduce ad una critica dei modelli di interpretazione e delle categorie di analisi tradizionali, che in passato non sono stati messi spesso in discussione. Allo stesso modo, sulla scia di una globalità tecnica ed economica sono stati sviluppati nuovi criteri per un'adeguata analisi storica. Bisogna inoltre considerare che nel frattempo la storia europea e la storia mondiale si sono guadagnate una solida posizione come discipline autonome anche in Austria. Legato a questi aspetti è un approccio critico alla storia nazionale, che insieme alla nascita di prospettive transnazionali ha ridotto, ma finora non annullato completamente, l'importanza dello stato (nazionale) inteso come punto di riferimento della ricerca storica⁴. Se la nazione sia solo una tappa di un continuo sviluppo storico che presto non meriterà più grande attenzione, è una questione ancora aperta⁵. Da una parte i profondi processi politici, sociali, economici e culturali impongono un orientamento storico che superi i confini nazionali; dall'altra il nazionalismo gode ancora di buona salute, come dimostrano grandi eventi sportivi quali i Giochi olimpici, i campionati di calcio o i campionati di sci alpino, questi ultimi di particolare importanza soprattutto in Austria.

Queste considerazioni mostrano che per una più esatta definizione della storia austriaca sono indispensabili delle riflessioni teoriche più approfondite, che nell'insieme devono tenere conto della crescente importanza dei rapporti a livello europeo e mondiale, rendere possibili riferimenti transnazionali, senza perdere completamente di vista le strutture nazionali, e considerare gli attuali sviluppi all'interno delle discipline storiche.

⁴ Cfr. H.P. HYE - B. MAZOHL - J.P. NIEDERKORN (edd), *Nationalgeschichte als Artefakt. Zum Paradigma «Nationalstaat» in den Historiographien Deutschlands, Italiens und Österreichs*, Wien 2009.

⁵ È difficile avere una panoramica della letteratura sulla storia transnazionale. A titolo di esempio tra le molte pubblicazioni degli ultimi anni: G. BUDDE - S. CONRAD - O. JANZ (edd), *Transnationale Geschichte. Themen, Tendenzen und Theorien*, Göttingen 2006; J. OSTERHAMMEL, *Geschichtswissenschaft jenseits des Nationalstaats. Studien zu Beziehungsgeschichte und Zivilisationsvergleich*, Göttingen 2001; *Fachforum geschichte.transnational*: <http://geschichte-transnational.clio-online.net/> (4.4.2011).

La ricerca deve quindi confrontarsi con un compito difficile, al quale tuttavia non può sottrarsi sia per via delle proprie funzioni politiche e sociali sia a causa delle pressioni di legittimazione a cui è sottoposta. Finché l'opinione pubblica e la popolazione austriaca mostreranno interesse per la storia dell'Austria – ed è questo il caso, come indicano i successi editoriali di manuali di storia austriaca⁶ – la questione fondamentale non è se, ma come rendere accessibile questa storia. Si deve inoltre tenere conto che in diverse università austriache esistono cattedre di Storia austriaca e che la materia 'Storia austriaca' è parte integrante fissa dell'insegnamento universitario, ma anche della formazione degli insegnanti. Riflettere sui problemi e sulle prospettive della storia austriaca è dunque una necessità!

Le considerazioni esposte di seguito intendono avviare la discussione a lungo attesa su questo tema, ma non forniscono risposte definitive, né tanto meno hanno pretesa di completezza. Argomento centrale del primo paragrafo sono i punti di vista istituzionali: l'evoluzione della disciplina 'Storia austriaca' nelle università e la situazione attuale nei piani di studio. A titolo di esempio si analizzerà quindi più da vicino una sottodisciplina: la microstoria della prima età moderna. Il secondo paragrafo è dedicato alle culture della memoria, diverse e talvolta tra loro in concorrenza, che ancora una volta illustrano come la storia austriaca dipenda dalle interpretazioni delle diverse epoche. Il terzo paragrafo è dedicato a problemi specifici legati all'idea di storia austriaca. Il quarto e ultimo paragrafo presenta possibili prospettive attraverso l'esempio della transnazionalizzazione e del pluralismo territoriale.

1. *La storia austriaca come disciplina e istituzione*

La rivoluzione del 1848 portò la monarchia danubiana sull'orlo della dissoluzione poiché le correnti nazionali che erano emerse in questa occasione non sembravano più conciliabili all'interno di uno stato imperiale austriaco guidato dalla dinastia (dal 1804-1806)⁷. Il periodo successivo

⁶ Cfr. ad esempio K. VOCELKA, *Geschichte Österreichs. Kultur – Gesellschaft – Politik*, München 2002³ (ed. tascabile 2006).

⁷ Cfr. B. MAZOHL - Th. WALLNIG, *(Kaiser)haus – Staat – Vaterland? Zur «österreichischen» Historiographie vor der «Nationalgeschichte»*, in P. HYE - B. MAZOHL - J.P. NIEDERKORN (edd), *Nationalgeschichte als Artefakt*, pp. 43-72; G.Ch. BERGER WALDENEGG, *Vaterländisches Gemeingefühl und nationale Charaktere. Die kaiserliche Regierung im Neoabsolu-*

alla violenta repressione della rivolta appoggiata da ampi strati della popolazione fu caratterizzato dai tentativi dell'amministrazione centrale di consolidare la coscienza nazionale dell'"Austria" ricorrendo anche agli studenti della scuola e dell'università come mezzo per diffondere tale coscienza. Il conte Leopold von Thun-Hohenstein (1811-1888) avviò una storica riforma universitaria che mirava anche a porre le fondamenta scientifiche di una «idea di stato» austriaca. In uno scritto del 1853 dal titolo *Über Nationalgeschichte und den gegenwärtigen Stand ihrer Pflege in Österreich*, il sottosegretario dell'imperial-regio Ministero dell'Istruzione, Joseph Alexander Helfert (1820-1910), riassume così gli obiettivi dell'amministrazione centrale e della casa regnante:

«La storia nazionale austriaca è per noi la storia dell'intero stato austriaco e dell'intero popolo austriaco, le cui stirpi tutte, differenti per origini, cultura e costumi, ne appaiono come membra organicamente intrecciate, che si muovono sul vasto territorio dell'Impero o come grandi masse omogenee oppure commiste tra loro in molteplici modalità»⁸.

Queste osservazioni rivelano il legame delle differenti tradizioni dei Länder con la storia dello stato complessivo. Helfert esaltava inoltre questa visione con considerazioni di carattere confessionale, parlando della «provvidenziale necessità» di una «Grande Austria». Secondo Helfert questo impero creato dalla divina provvidenza e contro la catastrofe del nazionalismo non rappresentava esclusivamente un elemento ordinatore «nel sistema degli equilibri statali in Europa», ma fungeva anche da «terreno di collegamento e di riconciliazione tra la cultura dell'Europa occidentale e quella dell'Europa orientale, tra le tradizioni del nord e quelle del sud, tra l'elemento romano-germanico e quello greco-slavo». Obiettivo della politica della storia in Austria, una politica che superasse le divergenze del 1848, doveva essere quindi per lui il lento sviluppo di un «potente organismo comune»⁹.

tismus und die Erfindung einer österreichischen Nationalgeschichte, *ibidem*, pp. 133-178; W. HEINDL, *Mythos Nation, Geschichte und Geschlecht in der österreichischen Monarchie*, *ibidem*, pp. 201-219.

⁸ A. HELFERT, *Über Nationalgeschichte und den gegenwärtigen Stand ihrer Pflege in Oesterreich*, Praga 1853, pp. 1 s.

⁹ *Ibidem*, p. 54; A. LIHOTSKY, *Geschichte des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 1854-1954*, Wien 1954; M. STOY, *Das Österreichische Institut für Geschichtsforschung 1929-1945*, Wien 2007; H.J.W. KUPRIAN - B. MAZOHL, *Das Fach «Österreichische Geschichte» an der Universität Innsbruck: Traditionen und Perspektiven*, in M. SCHEUTZ - A. STROHMEYER (edd), *Was heißt «österreichische» Geschichte? Probleme, Perspektiven und Räume der Neuzzeitforschung*, Wien 2008, pp. 51-71.

Per poter elaborare al meglio un modello di storia austriaca furono istituite apposite cattedre per la «disciplina relativa all'intero stato». Nel 1851 il monaco benedettino tirolese Albert Jäger (1801-1891) fu il primo professore di storia austriaca; furono inoltre create cattedre di Storia generale del medioevo e dell'età moderna. Anche ad Innsbruck (Heinrich Glax nel 1852) e a Graz (Franz Krones nel 1865) furono istituite cattedre di Storia austriaca per l'istruzione dei cittadini. Ma non bastava: con la fondazione nel 1854 dell'Institut für Österreichische Geschichtsforschung a Vienna, dove ancora oggi ha sede, si sarebbe dovuto dare dignità scientifica agli sforzi di unificazione dello Stato. Punti di forza dell'Istituto divennero presto lo studio di fonti scritte, il consolidamento dei metodi filologici e il forte rilievo dato alle scienze ausiliarie. Tuttavia l'interesse centrale dell'Istituto si sarebbe spostato ben presto dall'età moderna e dai movimenti nazionalistici che l'avevano caratterizzata al medioevo (e allo studio di documenti), che al confronto era ideologicamente insospettabile.

Dopo il 1848 la disciplina 'Storia austriaca', intesa come scienza di legittimazione della monarchia asburgica, fu oggetto di crescente attenzione anche nell'ambito della storia del diritto. Nel 1893, ad esempio, la 'Storia dell'Impero austriaco' fu inserita come materia obbligatoria nel curriculum di studi dei futuri giuristi¹⁰. Si intendeva quindi porre l'accento sulla storia dello stato nel suo complesso, allo stesso modo in cui si perseguiva l'emancipazione dalla 'storia del Reich tedesco [prussiano]'. Al contempo si tentò di introdurre in misura crescente la 'storia patria' nei diversi ordini di scuola della monarchia asburgica. In una disposizione del 1884 relativa alle lezioni da tenersi nei licei austriaci si legge infatti:

«Illustrare lo sviluppo della vita dello stato e la crescita della cultura dell'Austria-Ungheria e in questo modo far comprendere agli studenti le attuali condizioni politiche e culturali di questo stato illuminandone il passato ai discenti, questo è il compito specifico delle lezioni di storia patria»¹¹.

Questa costruzione teleologica della storia risulta evidente anche analizzando la descrizione generale della storia austriaca nata in questo periodo, che rappresenta questo stato composito sulla base della seguente cronologia:

¹⁰ K. EBERT, *Zur Einführung der Österreichischen Reichsgeschichte im Jahre 1893*, in H. C. FAUSSNER - G. KOCHER - H. VALENTINITSCH (edd), *Die Österreichische Rechtsgeschichte. Standortbestimmung und Zukunftsperspektiven*, Graz 1991, pp. 49-73.

¹¹ K.K. MINISTERIUM FÜR CULTUS UND UNTERRICHT (ed), *Instructionen für den Unterricht an den Gymnasien in Österreich*, Wien 1884, p. 158.

(1) preistoria, (2) storia della formazione dei tre stati (Ungheria, Boemia, terre ereditarie austriache) fino al 1526 e (3) storia generale a partire dal 1526, con particolare attenzione alla Prammatica Sanzione (1713), alla dissoluzione del Sacro Romano Impero nel 1804/06, alla rivoluzione del 1848 e alla fine ufficiale della supremazia austriaca all'interno della Confederazione germanica nel 1866¹². Da questa suddivisione si evince come, se trovarono ampio spazio i conflitti di politica estera, si tentò di minimizzare le tensioni all'interno della monarchia, motivo per cui il dualismo austro-ungarico e le contrapposizioni con i cechi non furono oggetto di particolare attenzione.

Il trauma della caduta della monarchia nel 1918 pose di fronte a enormi problemi non solo gli elitari custodi della memoria storica, ma anche vasti strati della popolazione. Nel contesto del consolidamento dei tre grandi schieramenti politici (tre pilastri: i nazionalisti tedeschi, i cristiano sociali e i socialdemocratici/comunisti), il dibattito storico del periodo tra le due guerre mondiali (1918-1938) fu caratterizzato da profondi conflitti ideologici tra la concezione storica nazionalistica pantedesca da una parte e la concezione storica cristiano-conservatrice e cristiano-patriottica dall'altra. In questo senso svolsero un ruolo importante l'annessione alla 'comunità del popolo tedesco' e il rapporto con il vicino stato tedesco e solo in misura minore idee alternative quali l' 'uomo austriaco' o il concetto ironico ma profondo di Cacania formulato da Robert Musil¹³. Le idee fortemente connotate ideologicamente dei 'costruttori storici dell'Austria' ruotavano principalmente intorno all'importanza della 'comunità del popolo tedesco'¹⁴. In questo senso la monarchia asburgica sarebbe sorta dalla progressiva crescita intorno a un nucleo territoriale, ovvero le 'terre ereditarie tedesche', circostanza che avrebbe comportato la rivendicazione del primato dell' 'elemento tedesco' nella monarchia asburgica. Un gruppo di storici formatosi intorno a Heinrich Ritter von Srbik (1878-1951) aveva sottolineato l'appartenenza dell'Austria al Reich

¹² A. KERNBAUER, *Konzeptionen der Österreich-Geschichtsschreibung 1848-1938*, in H. EBNER - P.W. ROTH - I. WIESFLECKER-FRIEDHUBER (edd), *Forschungen zur Geschichte des Alpen-Adria-Raumes. Festgabe für em. o. Univ.-Prof. Dr. Othmar Pickl zum 70. Geburtstag*, Graz 1997, pp. 255-271.

¹³ W.M. JOHNSTON, *Der österreichische Mensch. Kulturgeschichte der Eigenart Österreichs*, Wien 2010. Vedere la recensione di questo libro ad opera di Peter Melichar in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 119, 2011, pp. 382-384.

¹⁴ G. HEISS, *Im «Reich der Unbegreiflichkeiten». Historiker als Konstrukteure Österreichs*, in «Österreichische Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», 4, 1996, pp. 455-478.

tedesco e posto l'accento sulla funzione di mediazione culturale del 'carattere tedesco' nei confronti dei paesi vicini, in particolare dei paesi dell'est, considerati arretrati. Questa prospettiva 'pantedesca' della storia austriaca intendeva ascrivere a sé una 'posizione di guida dell'Austria nell'area centroeuropea' sul campo di battaglia della storiografia¹⁵.

La 'concezione storica cristiano-patriottica', che si consolidò dopo il 1934 con lo stato corporativo cattolico, individuava invece la missione dell'Austria in una cristianizzazione dell'est e in particolare dell'Europa sudorientale. Secondo questa concezione inoltre dopo il 1806 l'Impero austriaco avrebbe diffuso l'idea di un impero cristiano nel senso di una *translatio imperii*. Questo indirizzo della ricerca storica di ispirazione cattolica, rappresentato tra gli altri da Hugo Hantsch (1895-1972), rappresentava gli austriaci come i 'tedeschi migliori'¹⁶.

Dopo la repressione del carattere 'austriaco' da parte dei nazionalsocialisti e il forzato rilievo dato alle differenze tra 'tedeschi austriaci' e 'tedeschi del Reich', nel 1945 si crearono i presupposti di un nuovo inizio¹⁷. Alla tradizione militare nazista 'borussica' del Reich millenario fu contrapposta la nazione culturale barocca e cosmopolita di un'Austria ritenuta apolitica, come fu evidente nel 1946 in occasione della celebrazione dei 950 anni dell'antico nome dell'Austria: *Ostarrichi*¹⁸. Dopo gli aperti conflitti di posizione della Prima repubblica, la Seconda repubblica tentò di mettere da parte i temi più spinosi e di trovare una 'verità storica' nel mezzo che appianasse i contrasti. Questa tregua nella lotta politica cessò nel 1986 in occasione della campagna elettorale per la presidenza, durante la quale i socialisti tirarono in ballo il 'passato bruno' dell'ex segretario generale dell'ONU e candidato del Partito popolare austriaco

¹⁵ K. HRUZA (ed), *Österreichische Historiker 1900-1945: Lebensläufe und Karrieren in Österreich, Deutschland und der Tschechoslowakei in wissenschaftsgeschichtlichen Porträts*, Wien 2008.

¹⁶ W. SUPPANZ, *Der lange Weg in die Moderne: Narrative der Habsburgermonarchie in der österreichischen Geschichtswissenschaft seit 1918*, in F. HADLER - M. MESENHÖLLER (edd), *Vergangene Größe und Ohnmacht in Ostmitteleuropa: Repräsentationen imperialer Erfahrung in der Historiographie seit 1918*, Leipzig 2007, pp. 223-246. Su Hugo Hantsch vedere la tesi di dottorato di Johannes Holeschofsky che sarà pubblicata a breve.

¹⁷ E. HANISCH, *Der Beginn des Nationalstaatsparadigmas in Österreich nach 1945 - der Unterschied zu Deutschland*, in P. HYE - B. MAZOHL - J.P. NIEDERKORN (edd), *Nationalgeschichte als Artefakt*, pp. 291-306.

¹⁸ St. SPEVAK, *Das Jubiläum «950 Jahre Österreich»: Eine Aktion zur Stärkung eines österreichischen Staats- und Kulturbewußtseins im Jahr 1946*, Wien 2003.

Kurt Waldheim (1918-2007) per il proprio vantaggio politico. Lo slogan del 'passato irrisolto' (*unbewältigte Vergangenheit*) portò al rifiuto della tesi a lungo sostenuta che vedeva l'Austria come una vittima dei crimini del nazionalsocialismo a favore della tesi che la vedeva corresponsabile in tali crimini¹⁹. Successivamente sono crollate anche le barriere ideologiche e la ricerca austriaca ha iniziato progressivamente a diversificarsi e ad internazionalizzarsi.

Qual è la situazione oggi? Uno sguardo ai piani di studio dei corsi di laurea specialistica elaborati nelle università austriache al volgere del millennio rivela che la materia d'insegnamento 'Storia austriaca' non è fissata secondo criteri uniformi: l'Università di Vienna non indica un periodo di inizio della storia austriaca e la definisce molto vagamente dal punto di vista territoriale. Nelle *Erläuterungen zu den Pflichtfächern und Lehrveranstaltungen des Studienplans Diplomstudium Geschichte*, a completamento dell'elenco di materie obbligatorie definite in termini geografici è indicato quanto segue:

«La suddivisione territoriale è un procedimento comune nello sviluppo di temi scientifici della storiografia. Ne risultano quindi unità di analisi differenti e, dipendenti da quest'ultima, differenti approcci teorici e di metodo alla materia. Per questo motivo è necessario tenere conto in maniera adeguata delle varie dimensioni della storia: quella locale/regionale, quella austriaca, quella europea/est-europea e quella extraeuropea/mondiale. Nelle seguenti materie obbligatorie con riferimento territoriale vanno frequentati i seguenti seminari: ... storia locale/regionale; ... storia austriaca; ... storia europea/est-europea ... [nonché] storia mondiale/extraeuropea»²⁰.

Mancano però riferimenti più concreti all'estensione geografica e ai contenuti di questa storia austriaca. Nel corso di laurea triennale la storia austriaca fa parte dei moduli obbligatori ed è suddivisa nei seguenti periodi: fino al 1526, 1526-1918 e dal 1918 ad oggi²¹. Nel programma di studi del corso di laurea triennale in storia dell'Università di Salisbur-

¹⁹ Vedere la sintesi di questo complesso sviluppo in G. BOTZ, *Krisen der österreichischen Zeitgeschichte*, in G. BOTZ - G. SPRENGNAGEL (edd), *Kontroversen um Österreichs Zeitgeschichte. Verdrängte Vergangenheit. Österreich-Identität, Waldheim und die Historiker*, Frankfurt a.M. 2008², pp. 16-76.

²⁰ I piani di studio sono disponibili sul sito internet <http://www.univie.ac.at/Geschichte/> (→ Studium → Studienangebot → Auslaufende Studienpläne) (4.4.2011).

²¹ Il piano di studio è disponibile sul sito internet <http://www.univie.ac.at/Geschichte/> (→ Studium → Studienangebot → Aktuelle Studiengänge Geschichte → Bachelorstudium Geschichte → Aufbau: Hauptstudium, Erweiterungscurricula, Module → Module → Österreichische Geschichte) (4.4.2011).

go la storia austriaca è una delle materie fondamentali, come anche all'Università di Innsbruck²². All'Università di Graz i seminari relativi ai 'Problemi fondamentali della storia austriaca' appartengono al 'Modulo di approfondimento F'. Gli obiettivi didattici sono così definiti:

«Gli studenti acquisiscono conoscenze di base sullo sviluppo storico dell'Austria dalla tarda antichità fino ad oggi e capacità metodiche e tecniche elementari relativamente alla *Storia antica e archeologia* e alla *Storia medievale* sulla base di letteratura specializzata e di fonti selezionate»²³.

Il corso di laurea specialistica in storia dell'Università Alpe-Adria di Klagenfurt, basato su un sistema modulare, prevede quale materia fondamentale 'Storia austriaca', accanto alla quale è prevista però un'altra materia fondamentale: 'Storia dell'area Alpe-Adria'. Nello specifico, oltre che alla storia regionale, culturale, economica e sociale, la storia austriaca viene messa in relazione «alle sottodiscipline incentrate sui territori e sugli aspetti centrali dello sviluppo storico»²⁴.

Si può dunque concludere che, sebbene la materia 'Storia austriaca' abbia una posizione solida nelle università del paese, i piani di studi presi in esame non forniscono indicazioni generali concrete di carattere temporale o territoriale, né per i docenti né per gli studenti. Contenuto, estensione geografica e oggetti rimangono vaghi o sono tracciati solo in modo schematico.

Tuttavia sulla pagina iniziale del sito internet dell'Università di Innsbruck e di quella di Klagenfurt la materia viene delineata con più precisione: nel caso dell'Università di Innsbruck si legge che sullo sfondo di considerazioni istituzionali fu possibile isolare la materia dal contesto della storia universale e svilupparla come prima disciplina specialistica a metà del XIX secolo:

²² All'Università di Salisburgo la storia austriaca è una delle sette materie fondamentali: storia antica, storia medievale, storia moderna, storia contemporanea, storia austriaca, storia della civiltà e storia dell'economia. Cfr. *Piano di studi per il corso di laurea triennale in storia all'Università Paris Lodron di Salisburgo*: <http://www.uni-salzburg.at/pls/portal/docs/1/1277180.PDF> (4.4.2011). Simile è la situazione nel *Piano di studi per il corso di laurea triennale in storia della Facoltà di storia e filosofia dell'Università di Innsbruck*: <http://www.uibk.ac.at/service/c101/mitteilungsblatt/2008-2009/55/mitteil.pdf> (4.4.2011).

²³ *Piano di studi per il corso di laurea triennale in storia dell'Università Karl-Franzens di Graz*: http://www.uni-graz.at/gesgxwww_curriculum_bachelorstudium.pdf (4.4.2011).

²⁴ *Piano di studi per il corso di laurea triennale in storia e per il corso di laurea specialistica in storia*: <http://www.uni-klu.ac.at/his/downloads/mb10b4-07-08.pdf> (4.4.2011).

«Il primo rappresentante della disciplina fu il tirolese Albert Jäger, che ottenne la cattedra all'Università di Vienna nel 1852. Poco tempo dopo, nel 1854, seguì la fondazione del rinomato 'Institut für Österreichische Geschichtsforschung', che diede rilevanza internazionale sia alla storia austriaca sia alla storiografia austriaca»²⁵.

La difficoltà di fornire una più esatta definizione della storia austriaca viene menzionata apertamente nella descrizione degli aspetti teorici della materia, di cui è docente Brigitte Mazohl:

«Le questioni relative all'estensione della storia austriaca, alla definizione del suo oggetto, ai concetti di nazione, nazionalità, identità e multiculturalità austriaca costituiscono fino ad oggi le basi determinanti dell'argomentazione storico-politica. Accanto ai dubbi interni che emergono occasionalmente in relazione alla 'provincialità' della storia austriaca, si rileva l'interesse internazionale, consapevolmente ostentato, che americani, francesi, italiani, inglesi, in breve il mondo intero, hanno mostrato per questa storia austriaca, divenuta apparentemente così piccola, e che continuano a manifestare ... La storia austriaca offre agli studenti di oggi l'inestimabile vantaggio di un lavoro non mediato, concreto e basato sullo studio delle fonti, nel senso del celebre detto dello storico francese Lucien Fèbvre, secondo il quale è in grado di comprendere veramente la storia solo chi l'ha studiata e indagata in piccolo e sul luogo. Inoltre la storia austriaca offre sempre l'occasione di porre quesiti fondamentali, rilevanti per il presente:

- A chi ci si riferisce quando si parla di 'storia austriaca'?
- Quale identità storica specificamente 'austriaca' si intende trasmettere alle cui radici si può ricondurre la disciplina»²⁶?

Sulla pagina iniziale del sito Internet del Dipartimento di storia moderna e di storia austriaca dell'Università di Klagenfurt, diretto da Reinhard Stauber, si legge:

«La storia austriaca abbraccia il periodo della formazione dello stato austriaco e della società austriaca dalla tarda Antichità fino ad oggi. In questo contesto e sulla base della propria forma storica, l'Austria viene intesa in larga misura come portatrice di un'idea di ordinamento sovrastatale e sovranazionale nell'area mitteleuropea»²⁷.

²⁵ Pagina 'Fach für Österreichische Geschichte' sul sito dell'Istituto di storiografia ed etnologia europea dell'Università di Innsbruck, <http://www.uibk.ac.at/geschichte/abteilungen/oestgeschichte.html> (4.4.2011).

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Homepage del Dipartimento di storia moderna e storia austriaca dell'Istituto di storia dell'Università Alpe-Adria di Klagenfurt, http://www.uni-klu.ac.at/his/inhalt/40_4.htm (4.4.2011).

2. L'esempio della microstoria della prima età moderna

Non da ultimo a causa del sottofinanziamento della ricerca in Austria nel campo delle scienze umane, gli studi storici austriaci hanno spesso recepito in ritardo gli approcci di ricerca internazionali. La storia di genere, intesa come evoluzione della storia delle donne, ad esempio, è divenuta parte integrante dell'insegnamento universitario anche grazie alla rivista viennese «L'Homme», sebbene molte discipline storiche generali che si occupano di storia austriaca non comprendano la componente del genere come parte integrante del modo di osservazione storico, ma si limitino a un sottocapitolo più o meno lungo sulla storia di genere in Austria²⁸.

Una posizione solida è quella che si è assicurata la microstoria che, come altrove in Europa, si è affermata come efficace indirizzo di ricerca non solo sul piano di tesi di laurea e dissertazioni, benché per l'Austria manchino fino ad oggi corposi microstudi quantitativamente fondati, come sono invece, ad esempio, gli studi su Laichingen, Unterfinning e Krefeld²⁹. Soprattutto nel campo della storia criminale e sulla base di atti giudiziari, spostando i criteri di osservazione all'interno della modalità di ricerca sono stati realizzati degli studi qualitativamente fondati relativi alla vita di mendicanti, garzoni di bottega e domestiche. La 'descrizione densa', intesa come forma di storia sociale ampia, ha fornito, nel senso del concetto di *agency* uno sguardo sorprendente sugli spazi sfere d'azione ma anche sulle possibilità di scelta non solo delle *élites* sociali ma, attraverso l'analisi degli atti giudiziari, anche degli strati più bassi estremamente mobili. La criminalità indirizzata contro le autorità, intesa dalla ricerca inglese degli anni Sessanta nel senso di una *moral economy*, è un tema che è possibile cogliere con particolare chiarezza soprattutto in riferimento al XVIII secolo.

²⁸ M. LANZINGER, *Frauengeschichte, Geschlechtergeschichte – und Österreichische Geschichte: Über Nähen und Distanzen*, in M. SCHEUTZ - A. STROHMEYER (edd), *Was heißt «österreichische» Geschichte?*, pp. 93-110.

²⁹ Per una panoramica generale M. SCHEUTZ, «... irgendwie Geschichte ist es doch». *Mikrogeschichte in der österreichischen Frühneuzeitforschung*, in M. SCHEUTZ - A. STROHMEYER (edd), *Was heißt «österreichische» Geschichte?*, pp. 73-92; Th. HELLMUTH, *Transkulturelle Kontaktzonen. «Österreichische» Mikrogeschichte als Geschichte des «dritten Raumes»*, *ibidem*, pp. 111-126. Per una panoramica generale O. ULBRICHT, *Mikrogeschichte. Menschen und Konflikte in der Frühen Neuzeit*, Frankfurt a.M. 2009.

Lo studio sui cacciatori di frodo³⁰ di Norbert Schindler, ad esempio, illustra questo reato legato a riti virili, diffuso nell'arcivescovado di Salisburgo nella seconda metà del XVIII secolo, come una protesta sociale contro la pratica di governo tipica dell'assolutismo illuminato che negava qualsiasi forma di opposizione da parte dei sudditi. I violenti contrasti tra cacciatori e sudditi appartenenti per lo più al ceto dei contadini poveri vengono interpretati come una componente del potere dell'arcivescovo, ormai sul punto di sgretolarsi, e come espressione di una semantica politica della società rurale, che si appropriava qui di ciò di cui veniva privata altrove: «I colpi dei cacciatori di frodo feriscono il corpo astratto del principe assoluto il quale rivendica di essere il territorio che egli incarna in modo rappresentativo»³¹. Tuttavia l'analisi degli atti giudiziari rivela anche che la precaria società del XVIII secolo tendeva a escludere in misura crescente i gruppi della popolazione senza fissa dimora. La cultura marginale dei mendicanti e dei garzoni di bottega e la cultura giovanile riuscivano a sopravvivere economicamente spesso solo attraverso la criminalità (furti e rapine). Il consolidamento statale del XIX secolo, la creazione della polizia e nuovi metodi di indagine e cattura dei criminali misero fine al 'fenomeno delle bande' dell'*ancien régime*, le cui dimensioni erano state sopravvalutate.

La vita dei vagabondi era caratterizzata da un'economia dei mezzi di fortuna e numerosi crimini dettati dalla necessità, quali furti, rapine e prostituzione, erano parte integrante della società dei mendicanti, la cui vita quotidiana era dominata dall'esercizio di mestieri diversi e da una suddivisione flessibile del lavoro (uomini/donne), come ha potuto illustrare Gerhard Ammerer in uno studio monografico³². Oltre alle cause del vagabondaggio, ai parametri di riferimento sociologici (età, sesso, integrazione sociale), ai provvedimenti statali (ad esempio le ronde contro

³⁰ N. SCHINDLER, *Wilderer im Zeitalter der Französischen Revolution. Ein Kapitel alpiner Sozialgeschichte*, München 2001.

³¹ *Ibidem*, p. 260.

³² G. AMMERER, *Heimat Straße. Vaganten im Österreich des Ancien Régime*, Wien 2003. Cfr. anche A.St. WEISS, «*Providum imperium felix.*» *Glücklich ist eine voraussehende Regierung. Aspekte der Armen- und Gesundheitsfürsorge im Zeitalter der Aufklärung, dargestellt anhand Salzburger Quellen ca. 1770-1803*, Wien 1997; M. SCHEUTZ, *Alltag und Kriminalität. Disziplinierungsversuche im steirisch-österreichischen Grenzgebiet im 18. Jahrhundert*, Wien 2001, e, dello stesso autore, «*Galgenvögel, Randständige oder bewunderte Helden? «Kleine» Räuber im Niederösterreich des 18. Jahrhunderts*, in «*Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*», 112, 2004, pp. 316-346.

i mendicanti e le espulsioni di mendicanti) e al sistema penale che si andava sviluppando, l'autore rivolge grande attenzione soprattutto alla vita 'in giro per mendicare'. Esaminando le raccolte di schede segnaletiche ha potuto analizzare, ad esempio, i meccanismi che erano all'origine di 'soprannomi': molto importanti erano i mestieri (ad es. *Wurzengräber Toni* 'Toni il raccoglitore di radici') e l'origine (*Neustädter Müller* 'mugnaio da Neustadt'), ma anche difetti fisici o mentali e l'aspetto esteriore giocavano un ruolo nell'attribuzione di un nome. Accanto a *Einfalthumbel* (Hänsel lo stolto) c'era *Mobren Köpf* (Pel di carota), mentre meno importanti sembrano i reati commessi (*Diebsnandl* 'Nandl il ladro') e tratti del carattere, ad esempio il *nickname Sechs-pfennig Diendl* (Diendl sei centesimi) usato per una prostituta. Da un'attenta lettura degli atti giudiziari è possibile determinare la *mental map* del mendicante: il tour per elemosinare estivo si distingueva da quello autunnale e la comunità dei mendicanti aveva ben chiara in testa una mappa delle abitazioni caritatevoli e di quelle mal disposte e pianificava il proprio itinerario sulla base di questa mappa. La disponibilità della popolazione stanziale ad aiutare i mendicanti fu progressivamente criminalizzata e la tradizionale 'carità' nei confronti dei mendicanti fu sostituita dalla volontà normativa dello stato della prima età moderna.

Gli approcci microstorici si sono rivelati un metodo teorico efficace anche nello studio della dissidenza religiosa. Nonostante i provvedimenti di confessionalizzazione della Chiesa e dello Stato, i protestanti clandestini usciti allo scoperto in Carinzia, in Alta Austria, nell'arcivescovado di Salisburgo e in Stiria riuscirono a conservare la propria fede attraverso lo studio intenso, attraverso una fitta rete di rapporti di parentela e attraverso contatti con le comunità protestanti all'estero. Oltre alle condanne per eresia e spergiuro si ricorse anche alle deportazioni in Transilvania o all'arruolamento coatto dei 'criptoprotestanti'³³. Tra il 1733 e 1736 furono deportati in Transilvania i protestanti di varie signorie territoriali della Carinzia, come ha illustrato ad esempio Stephan Steiner. Una microanalisi delle deportazioni a cui si ricorse nella signoria di Paternion, interpretabili sia come colonizzazione interna sia come punizione, mostra gli stretti legami di parentela dei deportati³⁴. Questa circostanza consente

³³ Per una panoramica generale R. LEEB - M. SCHEUTZ - D. WEIKL (edd), *Protestantismus in der Habsburgermonarchie im 17. und 18. Jahrhundert*, Wien 2009.

³⁴ St. STEINER, *Reisen ohne Wiederkehr. Die Deportation von Protestanten aus Kärnten 1734-1736*, Wien 2007.

di fare ipotesi sul modo in cui il protestantesimo, colpito da massicce persecuzioni a partire dal 1620, riuscì a sopravvivere in clandestinità. L'affascinante 'descrizione densa' rivela da una parte le strategie di controllo delle autorità (denuncia, prigione, spionaggio, censura della corrispondenza), dall'altra però mostra anche le diverse opzioni di cui disponevano gli accusati: emigrazione segreta, conversione pubblica alla «vera fede» oppure l'espulsione in Transilvania, interpretata come una dimostrazione di fede. In maniera minuziosa viene illustrato il rapporto sempre più violento, ma ammesso dalle autorità, tra l'amministratore della giustizia (*Pfleger*) di Paternion e i capi di tali comunità.

Le descrizioni dense illustrano non solo la convivenza tra protestanti clandestini e cattolici, ma anche gli stili di vita delle principali comunità di contadini ebrei della Bassa Austria. In questo modo è stato possibile documentare la presenza di comunità ebraiche fino al 1670-1671 in oltre cinquanta villaggi della Bassa Austria³⁵. Lo stereotipo degli ebrei, prima spesso visti come un 'gruppo marginale', è stato illustrato negli ultimi anni nel senso di un difficile 'rapporto di vicinato'. Attraverso studi microstorici emerge una storia della conflittuale coesistenza tra cristiani ed ebrei. Annotazioni quotidiane provenienti dagli atti giudiziari riferiscono di ebrei che durante la quaresima vendevano carne ai cristiani oppure di cristiani che trasportavano merci per gli ebrei attraverso le dogane e menzionano anche il rapporto di vicinato tra cristiani ed ebrei e la concorrenza nel commercio del bestiame e della carne. Negli atti vengono anche citati i rapporti sessuali tra ebrei e cristiani, ritenuti disonoranti e puniti per legge, nonché la 'tassa sui dadi da gioco' che giovani o studenti pretendevano dagli ebrei³⁶.

3. Culture delle memorie contese in mutamento

Le culture della memoria in Austria erano eterogenee e controverse già ai tempi delle 'comunità immaginate' all'interno della monarchia asburgica e queste caratteristiche si sono accentuate ulteriormente a partire dalla 'morte dell'aquila bicipite'. Cesure ben definibili sono in questo senso il 1918 (fine della monarchia asburgica, fondazione della Prima repubblica),

³⁵ B. STAUDINGER, «Gantze Dörfer voll Juden». *Juden in Niederösterreich 1496-1670*, Wien 2005.

³⁶ P. RAUSCHER, *Langenlois. Eine jüdische Landgemeinde in Niederösterreich im Zeitalter des Dreißigjährigen Krieges*, Horn - Waidhofen an der Thaya 2004.

il 1934 (guerra civile austriaca, colpo di stato nazista, Stato corporativo), il 1938 (annessione), il 1945 (sconfitta, liberazione), il 1955 (Trattato di Stato, neutralità), il 1989 (caduta della cortina di ferro), il 1995 (adesione dell'Austria all'UE) e il 2001 (attacco al World Trade Center)³⁷. Se si considerano le culture della memoria della monarchia asburgica e della Prima e della Seconda repubblica sulla scorta di determinati 'anni chiave', emergono chiaramente delle contrapposizioni. Mentre ad esempio il 1620 e la sconfitta degli Stati boemi nella battaglia della Montagna Bianca, nei pressi di Praga, rappresenta per le terre ereditarie austriache la vittoria del potere centrale asburgico, dal punto di vista della Boemia e della Moravia questo evento segna l'inizio del cosiddetto *Temno* (oscurità). In termini storiografici la storia della Boemia e della Moravia viene suddivisa ancora oggi in un periodo precedente e in uno successivo alla battaglia della Montagna Bianca, mentre gli studenti austriaci sono a malapena consapevoli che il 1620 costituisce uno spartiacque storico³⁸.

Le cesure e i mutamenti della memoria appaiono con particolare evidenza nella 'descrizione dei nemici secolari', poiché l'assedio di Vienna del 1683 e la liberazione della città furono oggetto di interpretazioni oltremodo divergenti, come risulta con evidenza nella celebrazione dei duecento anni di questo evento nel 1883. Nella prospettiva liberal-borghese di Vienna questo anno doveva esaltare soprattutto il contributo essenziale alla difesa della città fornito dai cittadini della capitale e residenza imperiale³⁹. Non è un caso che la prima pietra del nuovo e imponente municipio di Vienna sia stata posata proprio nel 1883, con una solenne cerimonia che ebbe luogo il 12 settembre e che simbolicamente aprì la strada al potere economico della borghesia del Ring di Vienna. Coerenti furono le scelte iconografiche: il frontone dell'entrata alla torre centrale del municipio fu decorato con tre figure asburgiche (l'imperatore Francesco Giuseppe al centro, Rodolfo IV a destra e Rodolfo d'Asburgo a sinistra), al di sopra delle quali troneggiava sulla balaustra (lato visibile)

³⁷ Cfr. l'opera fondamentale E. BRIX - E. BRUCKMÜLLER - H. STEKL (edd), *Memoria Austriae I: Menschen, Mythen, Zeiten*, Wien 2004; E. BRIX - E. BRUCKMÜLLER - H. STEKL (edd), *Memoria Austriae II: Bauten, Orte, Regionen*, Wien 2005; E. BRIX - E. BRUCKMÜLLER - H. STEKL (edd), *Memoria Austriae III: Unternehmer, Firmen, Produkte*, Wien 2005.

³⁸ Cfr. J. BÄHLCKE, 1620 – *Schlacht am Weißen Berg bei Prag. Ursachen, Verlauf und Folgen des Zusammenstoßes von ständischer Libertät und monarchischer Autorität*, in M. SCHEUTZ - A. STROHMEYER (edd), *Von Lier nach Brüssel*, pp. 79-97.

³⁹ V. VON RENNER, *Geschichte der zweiten Belagerung der Stadt durch die Türken im Rahmen der Zeitereignisse*, Waldheim 1883.

l'allegoria di *Vindobona* con ai lati le aste portabandiera con lo stemma di Vienna e della monarchia asburgica e 18 statue di soldati cittadini di secoli diversi (1529-1859).

Il confrontarsi prioritario con la rappresentatività del 1683 trovò espressione nella emissione di una medaglia della memoria e in una mostra dedicata allo stesso anno e allestita nel nuovo municipio, ma ebbe luogo anche sul piano della 'coscienza di pietra'⁴⁰, ovvero dei monumenti. Il monumento a Liebenberg (Dr. Karl Lueger Ring), completato nel 1890 e situato di fronte all'università, controllata dalla borghesia, e accanto alla M \ddot{u} lkerbastei, baluardo nella battaglia del 1683, contrastava ideologicamente con il 'monumento alla liberazione dai turchi' cattolico-imperiale collocato all'interno del Duomo di Santo Stefano a Vienna. Nel XIX secolo Johann Andreas Liebenberg (1627-1683), sindaco di Vienna durante l'assedio della città, era stato elevato a figura centrale della memoria della città. Il monumento commissionato infine nel 1887 come 'esclusivo monumento dei cittadini'⁴¹ è costituito da un obelisco in stile classico di nove metri di altezza, sul quale troneggia la vittoria con una corona d'alloro, mentre sulla base riposa un leone (con una delle zampe sullo scudo turco). Si volle tuttavia evitare una simbologia religiosa che alludesse alla vittoria del cristianesimo sul 'nemico secolare'. Il monumento, inaugurato il 12 settembre 1890 dal primo ministro, il conte Taaffe, racconta dei coraggiosi cittadini viennesi che salvarono la monarchia e difesero eroicamente la propria città.

Tutt'altro significato sia dal punto di vista ideologico sia dal punto di vista social-corporativo aveva invece il 'monumento alla liberazione dai turchi' nel duomo di Santo Stefano che, a differenza del monumento civile a Liebenberg, presentava chiari riferimenti alla vittoria cristiano-imperiale del 1683 e intendeva contrapporsi come espressione cristiano-sociale alle iniziative 'liberali' del consiglio comunale⁴². Il monumento, che fu gravemente danneggiato durante la Seconda guerra mondiale e che portava l'iscrizione 'Gloria Victoribus', costò 80.000 fiorini, somma che

⁴⁰ St. RIESENFELLNER (ed), *Steinernes Bewußtsein. Die öffentliche Repräsentation staatlicher und nationaler Identität Österreichs in seinen Denkmälern. Katalog zur Ausstellung «Steinernes Bewußtsein»*, Wien et al. 1998.

⁴¹ A. WEISSENHOFER, *Geschichte des Liebenbergdenkmales*, in «Wiener Geschichtsblätter» 12, 1957, pp. 2-7, qui p. 4.

⁴² W. TELESKO, *Kulturraum Österreich. Die Identität der Regionen in der bildenden Kunst des 19. Jahrhunderts*, Wien 2008, pp. 35 s.

fu raccolta tramite donazioni (tra cui quelle del papa e dell'imperatore Francesco Giuseppe). Inaugurato il 13 settembre 1894, il monumento era sormontato dalla madre di Dio (*Immacolata*), accanto alla quale si trovano papa Innocenzo XI e l'imperatore Leopoldo I. Al centro vi era la statua equestre di Ernst Rüdiger von Starhemberg, ritratto al momento della sua entrata nella città liberata e circondato dai cittadini, mentre Liebenberg trovava posto solo nella parte inferiore. Il monumento sottolineava quindi il legame dell'età moderna tra il trono e la Chiesa, legame che veniva quindi protratto nel presente del 1894.

La celebrazione dei 250 anni della liberazione della città nel 1933 fu caratterizzata da una strumentalizzazione cristiano-sociale della memoria dell'assedio da parte del regime autoritario di Dollfuß (1932-1934): l'Austria cristiana intesa come baluardo contro l'incombente pericolo proveniente dall'est, ovvero i bolscevichi, visti come immagine del nemico e 'nemico secolare'. Il 14 maggio 1933, in una rivisitazione dei canoni di impiego dello spazio territoriale dell'età imperiale, la milizia austriaca *Heimatschutz* tenne una 'cerimonia di liberazione dai turchi' di fronte al castello di Schönbrunn. A questa celebrazione presero parte il comandante austriaco della formazione paramilitare austriaca *Heimwehr* nella capitale, Emil Fey (1886-1938), e, in qualità di legittimo discendente del difensore di Vienna, Ernst Rüdiger Starhemberg (1899-1956), celebrato comandante federale della *Heimwehr*. La cerimonia fu diretta dal cancelliere Engelbert Dollfuß (1892-1934), che non a caso indossò l'uniforme di tenente dei *Kaiserschützen*. In occasione di questo evento furono annunciati al 'popolo cristiano-tedesco' i principi antiparlamentari della futura politica del paese.

Dal 7 al 12 settembre 1933 si tenne a Vienna il *Deutscher Katholikentag*, convegno che celebrò tre anniversari contemporaneamente: i 500 anni della costruzione del duomo di Santo Stefano, il '1683' e gli '80 anni del *Deutscher Katholikentag* (1853). Elemento essenziale in un'epoca in cui «un nuovo assalto si profila minaccioso dall'est» (Unione Sovietica) fu la celebrazione dell'anno in cui «... alle mura di Vienna fu respinto l'attacco turco e l'Occidente e la propria cultura furono salvati»⁴³. Tra le varie manifestazioni, quella che si tenne allo stadio di Vienna, inaugurato nel 1931, affrontò anche temi quali 'Cristo e l'Occidente'. Circa

⁴³ M. LIEBMANN, *Die geistige Konzeption der österreichischen Katholikentage in der Ersten Republik*, in I. ACKERL (ed), *Geistiges Leben im Österreich der Ersten Republik. Auswahl der bei den Symposien in Wien vom 11. bis 13. November 1980 und am 27. und 29. Oktober 1982 gehaltenen Referate*, Wien 1986, pp. 125-175, qui p. 162.

300.000 fedeli presero parte a una liturgia festiva al parco del castello di Schönbrunn, manifestazione che già segnava il passaggio dallo stato corporativo cristiano al regime fascista autoritario. Il discorso di Dollfuß sulla Trabrennplatz l'11 settembre 1933, che preparava l'avvento dello Stato corporativo, si rifacevano direttamente al *Katholikentag*, anche se dal punto di vista formale si trattò di una manifestazione del *Vaterländische Front* (fronte patriottico). L'assedio turco del 1683, inteso all'epoca come occasione per un'interpretazione in chiave cattolica, fornì lo sfondo per la nuova 'missione del popolo tedesco nell'Occidente cristiano'⁴⁴. Il giorno successivo il discorso del presidente Wilhelm Miklas (1928-1938) rievocò dopo la sconfitta nella Prima guerra mondiale la grande epoca eroica dell'Austria. Accanto agli 'eroi' sacri e profani della difesa di Vienna fu esaltato il 'risveglio pantedesco' dell'Est: 'imprese di cultura' compiute, per quanto belliche, dai 'connazionali tedeschi', ovvero i combattenti del 1683⁴⁵.

Cinquanta anni dopo, nel 1983, la memoria era caratterizzata da un graduale abbandono dell'immagine del nemico incarnata dagli Ottomani. E tuttavia si tenne comunque un convegno cattolico, amplificato dalla visita di papa Giovanni Paolo II (10-13 settembre 1983), e la tradizionale triade costituita dall'identità austriaca, cattolicesimo politico e 'immagine del nemico incarnata dai turchi' continuò ad essere chiaramente riconoscibile in una sorta di prolungamento della celebrazione dei 250 anni che si era tenuta nel 1933. Questa volta non mancarono però le voci di ammonimento contro un consolidamento acritico dell'immagine del nemico⁴⁶. Alle celebrazioni furono invitati i rappresentanti dei paesi del Patto di Varsavia (ad esempio Ucraina, Romania e Polonia) e alle manifestazioni che ebbero luogo a Vienna presero parte anche studiosi turchi⁴⁷.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 157.

⁴⁵ W. MIKLAS, *Das Heldenzeitalter Österreichs. Rede des Herrn Bundespräsidenten Wilhelm Miklas bei der staatlichen Türkenbefreiungsfeier auf dem Heldenplatz in Wien am 12. September 1933*, Wien 1933, p. 3.

⁴⁶ M. MITTERAUER, *Politischer Katholizismus, Österreichbewußtsein und Türkenfeindbild. Zur Aktualisierung von Geschichte bei Jubiläen*, in «Beiträge zur historischen Sozialkunde», 12, 1983, 4, pp. 111-120.

⁴⁷ Per una panoramica generale P. RAUSCHER, *Die Erinnerung an den Erbfeind. Die «Zweite Türkenbelagerung» Wiens 1683 im öffentlichen Bewusstsein Österreichs im 19. und 20. Jahrhundert*, in G. HAUG-MORITZ - L. PELIZAEUS (edd), *Repräsentationen der islamischen Welt im Europa der Frühen Neuzeit*, Münster 2010, pp. 278-305.

Anche dopo il 1983, lontano dalle manifestazioni celebrative, l'opinione pubblica austriaca ha continuato a occuparsi dell'«assedio turco», come mostrano due esempi. Nel contesto delle sei ondate di pacchi bomba inviati dalla sedicente *Bajuwarische Befreiungsarmee*, che gettarono l'Austria nella paura e nel terrore tra il 1993 e il 1997, svolse un ruolo significativo il ricordo degli Ottomani. Il colpevole, più tardi identificato nella persona di Franz Fuchs (1949-2000), aveva siglato le sue sconclusionate lettere di rivendicazione con la firma 'Rüdiger Graf Starhemberg' e la frase: 'Ci difendiamo!' scagliandosi contro presunte penetrazioni di elementi stranieri. Anche nella cultura della memoria cattolica il '1683' aleggia come simbolo di un cristianesimo capace di difendersi. In questo senso, grande scalpore mediatico hanno causato nel 2002 le affermazioni del controverso vescovo di St. Pölten, Kurt Krenn (1991-2004, dimissioni) relative a un 'terzo assedio turco':

«L'Islam è una religione aggressiva. Non ha il minimo senso parlare civilmente con un musulmano. Io credo che dobbiamo scontrarci duramente con esso. Abbiamo già avuto due assedi turchi, il terzo è in corso attualmente»⁴⁸.

Mentre il 1683 rappresenta un punto centrale della memoria per l'Austria orientale, questo anno chiave non ha la stessa importanza per l'Austria occidentale. Per il Tirolo, ad esempio, un anno fondamentale corrispondente potrebbe essere considerato il 1809 e la rivolta contro i bavaresi e i francesi con il 'mito del Tirolo capace di difendersi'⁴⁹.

Se si associa la cultura della memoria a personaggi concreti, emergono chiare differenze temporali ed ideologiche. La sempre popolare Maria Teresa (1717/1740-1780) fu rappresentata, in un'esposizione del 1930 a lei dedicata, come una 'donna tedesca in tutti i tratti del suo essere', come grande 'tedesca austriaca' nello Stato corporativo e nel contesto della 'missione austriaca', come 'vera austriaca' dopo il 1945 e come 'la più grande tra le donne regnanti' a partire dagli anni Cinquanta⁵⁰.

Analogamente contraddittoria è l'interpretazione delle varie epoche della storia dell'arte: intorno alla fine del XIX secolo il Barocco come corrente artistica proveniente dall'Italia fu interpretato sempre più come

⁴⁸ Testo in S. BITTMANN, *Der mediale Diskurs um die zweite Türkenbelagerung Wiens zwischen 1683 und heute*, Dipl. Vienna 2008, appendice.

⁴⁹ M.P. SCHENNACH, *Revolte in der Region. Zur Tiroler Erhebung von 1809*, Innsbruck 2009, pp. 614-629.

⁵⁰ W. SUPPANZ, *Maria Theresia*, in E. BRIX - E. BRUCKMÜLLER - H. STEKL (edd), *Memoria Austriae I*, pp. 26-47, qui pp. 28, 31, 35.

'complessiva opera d'arte nazionale degli austriaci' e come stile nazionale austriaco⁵¹. Nel periodo dopo il 1918 prevalse un'interpretazione incentrata sul carattere tedesco e il Barocco 'austriaco' fu interpretato come fenomeno artistico appartenente al Barocco 'tedesco'. Nel contesto di una visuale nazionalistica si rifiutarono in maniera crescente le radici cattolico-italiane di questa corrente artistica e si delineò un'interpretazione del Barocco come 'stile imperiale' tedesco, locale e non cattolico. In contrapposizione a questa interpretazione, lo storico dell'arte Richard Kurt Donin (1881-1963) affermò nel 1951 che il Barocco era l'espressione dell'«esasperato nazionalismo tipicamente austriaco»⁵².

Tuttavia anche per quanto riguarda gli anni considerati spartiacque della storia austriaca esistono delle differenze. Un esempio su tutti è il 1918 che, con la caduta della monarchia asburgica segnò da una parte una 'catastrofe senza pari', ma dall'altra anche la fine del 'carcere dei popoli', un nuovo inizio nazionale e l'accettazione di strutture democratiche⁵³. I monumenti di guerra visibili ovunque riflettono questo ricordo controverso degli eroi defunti come masse di uomini sacrificate inutilmente sui campi di battaglia⁵⁴.

4. Problemi sull'idea di una storia austriaca

I diversi approcci alla memoria di eventi e personaggi chiave illustrano le difficoltà collegate all'idea di una storia austriaca, alle quali sono connessi una serie di problemi che costituiscono alcuni dei tratti caratteristici di questa storia. Cinque sono i punti da mettere in rilievo:

1. *Complessità semantica del termine 'Austria'*: Otto Brunner (1898-1982) affermò nel 1936 che una delle possibilità di definire con più precisione

⁵¹ F. POLLERROSS, *Barock ist die Art, wie der Österreicher lebt. Oder: Barock Architektur als Brücke und Bollwerk*, in E. BRIX - E. BRUCKMÜLLER - H. STEKL (edd), *Memoria Austriae I*, pp. 446-472, qui pp. 457, 462.

⁵² K.R. DONIN, *Der österreichische Geist in der bildenden Kunst*, in K.R. DONIN, *Zur Kunstgeschichte Österreichs. Gesammelte Aufsätze*, Wien et al. 1951, pp. 433-456, qui p. 447.

⁵³ Ch. HÄMMERLE, *1918 - Vom Ersten Weltkrieg zur Ersten Republik*, in M. SCHEUTZ - A. STROHMEYER (edd), *Von Lier nach Brüssel*, pp. 251-271, qui pp. 267 s.

⁵⁴ O. ÜBEREGGER, «Erinnerungsorte» oder nichtssagende Artefakte? *Österreichische Krieg-erdenkmäler und lokale Kriegserinnerung in der Zwischenkriegszeit*, in L. COLE - Ch. HÄMMERLE - M. SCHEUTZ (edd), *Glanz - Gewalt - Gehorsam. Militär und Gesellschaft in der Habsburgermonarchie (1800 bis 1918)*, Essen 2011, pp. 293-310.

l'ambito e il contenuto della storia austriaca è di fare riferimento a cosa si intendesse con 'Austria' nelle diverse epoche⁵⁵. Questa proposta cela tuttavia delle insidie, dal momento che la storia del concetto, iniziata al più tardi nel 996 con le prime attestazioni scritte nei documenti relativi ad *Ostarrîchi*, è particolarmente complicata, perché spesso ne esistevano contemporaneamente interpretazioni differenti. Il termine poteva fare riferimento agli Asburgo e in particolare alla 'Casa d'Austria' (tedesco: *Haus Österreich*, spagnolo: *Casa de Austria*, francese: *Maison d'Autriche*), ai suoi diritti di signoria, nonché ai suoi territori, con riferimento al ducato e nello specifico all'arciducato d'Austria, ma anche alla totalità delle terre ereditarie, all'impero asburgico, alla monarchia danubiana o alla Cisleitania⁵⁶. Erich Zöllner (1916-1996) si è chiesto quindi a ragione se non sia più appropriato parlare di 'concetti di Austria'⁵⁷. Il suo punto di vista era sostenuto da ricerche nel campo della storia dell'arte, che avevano portato alla luce un'ampia gamma di concezioni di 'Austria' nelle diverse epoche⁵⁸.

2. *Formazione tardiva dello stato e della nazione*: uno dei maggiori problemi è rappresentato dal fatto che la formazione dello stato e la formazione della nazione austriaca avvennero in ritardo rispetto ad altri paesi europei e furono caratterizzate da una serie di cesure. La 'identità austriaca', nel senso di una coscienza collettiva degli austriaci come gruppo di appartenenza, affonda le proprie radici nel XVIII se-

⁵⁵ Cfr. O. BRUNNER, *Österreich, das Reich und der Osten im späteren Mittelalter*, in J. NADLER - H. VON SRBIK (edd), *Österreich. Erbe und Sendung im deutschen Raum*, Salzburg - Leipzig 1936, pp. 61-86, qui p. 61.

⁵⁶ Cfr. G. WALTER-KLINGENSTEIN, *Was bedeuten «Österreich» und «österreichisch» im 18. Jahrhundert? Eine begriffsgeschichtliche Studie*, in R.G. PLASCHKA - G. STOURZH - J.P. NIEDERKORN (edd), *Was heißt Österreich? Inhalt und Umfang des Österreichbegriffs vom 10. Jahrhundert bis heute*, Wien 1995, pp. 149-220.

⁵⁷ La semantica del termine 'Austria' è stato oggetto di un ampio studio da parte di Zöllner. Le sue ricerche sono culminate in una descrizione monografica: E. ZÖLLNER, *Der Österreichbegriff. Formen und Wandlungen in der Geschichte*, Wien - München 1988. Per quanto riguarda l'attuale stato della ricerca dal punto di vista della storia, delle scienze letterarie, della storia dell'arte e della musicologia cfr. G. PLASCHKA - G. STOURZH - J.P. NIEDERKORN, *Was heißt Österreich*.

⁵⁸ Cfr. S. KRASA-FLORIAN, *Die Allegorie der Austria. Die Entstehung des Gesamtstaatsgedankens in der österreichisch-ungarischen Monarchie und die bildende Kunst*, Wien - Köln 2007; W. TELESKO, *Geschichtsraum Österreich. Die Habsburger und ihre Geschichte in der bildenden Kunst des 19. Jahrhunderts*, Wien - Köln 2006.

colo⁵⁹. Ernst Bruckmüller (1945) ha richiamato l'attenzione sul fatto che «gli austriaci di lingua tedesca della monarchia asburgica svilupparono una coscienza nazionale austro-tedesca nel XIX secolo», la quale «era caratterizzata da una parte da un orientamento emotivo verso la dinastia e la statualità della monarchia, dall'altra da un riferimento linguistico-culturale al 'carattere tedesco'»⁶⁰. Nella monarchia stessa l'eterogeneità etnica e linguistica aveva impedito la formazione di una consapevolezza statale e nazionale unitaria⁶¹. La Prima repubblica, nata dopo il crollo della monarchia, guardò inizialmente alla Germania e solo gradualmente sviluppò una propria autonoma coscienza nazionale, che resta tuttavia identificabile persino negli anni successivi all'annessione al Terzo Reich nel 1938, come evidente ad esempio nelle partite di calcio tra la squadra 'austriaca' e quella tedesca o nella resistenza. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale ebbe inizio una fase di riscoperta e ridefinizione, che tuttavia portò a un consolidamento dell'identità nazionale solo negli anni Sessanta del secolo scorso. Punti di riferimento fondamentali di questa identità erano in primo luogo il 'bel paesaggio', la 'ricca eredità culturale' e la neutralità; meno determinanti risultavano invece figure storiche quali Maria Teresa (1717-1780), Karl Renner (1870-1950), il primo presidente della Seconda repubblica (1945-1950), e Leopold Figl (1902-1965), cancelliere austriaco dal 1945 al 1953, che ebbe un ruolo determinante nella realizzazione del Trattato di Stato del 1955⁶². Nel complesso la nascita dello stato e la nascita della nazione costituiscono certamente un elemento importante della storia austriaca, ma essendo iniziate in ritardo ed essendo caratterizzate da tante cesure, non possono costituire da sole dei concetti guida.

3. *Federalismo*: l'Austria è caratterizzata da un marcato federalismo saldamente radicato nella storia del paese, dal momento che tutti i Länder austriaci sono nati nel medioevo e sono quindi molto più antichi della Prima e della Seconda repubblica. I Länder riuscirono inoltre a mantenere

⁵⁹ E. BRUCKMÜLLER, *Die Entwicklung des Österreichbewußtseins*, in R. KRIECHBAUMER (ed), *Österreichische Nationalgeschichte nach 1945. Die Spiegel der Erinnerung: Die Sicht nach innen*, Wien 1998, pp. 369-396, qui p. 369.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 370.

⁶¹ Cfr. in termini generali H. HAAS, *1866 - Krieg und Konstitutionalismus. Die Habsburgermonarchie nach Königgrätz*, in M. SCHEUTZ - A. STROHMEYER (edd), *Von Lier nach Brüssel*, pp. 216-250.

⁶² Cfr. in termini generali W. MUELLER, *1955 - Staatsvertrag und Neutralität*, in M. SCHEUTZ - A. STROHMEYER (edd), *Von Lier nach Brüssel*, pp. 304-325.

un'ampia autonomia per un tempo relativamente lungo, poiché fu solo nella seconda metà del XVII secolo che la monarchia compattata dagli Asburgo assunse forme più stabili. L'identificazione della popolazione con i Land è ancora oggi molto forte e, almeno negli anni Ottanta in Carinzia, Stiria, Tirolo e Vorarlberg prevaleva sull'identificazione con l'intero stato⁶³. A richiamare l'attenzione sull'idoneità dei Länder a costituire il fondamento della storia austriaca fu già Gerald Stourzh (1929)⁶⁴. Bisogna notare però che il Burgenland fu creato da parti del Regno d'Ungheria solo nel secolo scorso, che il Vorarlberg presenta una storia instabile per quanto riguarda la sua unità politica, che Vienna si costituì in Land autonomo solo a partire dal 1922 e che sia la Stiria sia il Tirolo hanno subito ampie modifiche territoriali⁶⁵.

4. *Legame con la monarchia asburgica*: tra le numerose argomentazioni a dimostrazione di questo legame spicca l'idea che l'Austria di oggi costituisce lo stato successore, 'quel che rimane' della monarchia asburgica, come la definì informalmente il primo ministro francese Georges Clemenceau (1841-1929) durante i negoziati di pace di Saint Germain. A sostegno di questa tesi vi era e vi è tutt'oggi il ruolo delle terre ereditarie come base del potere del dominio asburgico, terre che coincidevano per ampi tratti, seppur non completamente, con l'attuale territorio dell'Austria, e il ruolo di Vienna come centro politico e culturale della Monarchia Austriaca. Idea che è stata però incentivata anche dal ritmo con cui si sviluppò la monarchia, legato alle delimitazioni delle epoche stabilite dalla storiografia e a specializzazioni interne della storiografia stessa. In questo senso entrambi gli eventi chiave della nascita della monarchia, ovvero il trasferimento delle terre ereditarie a Ferdinando I (1503-1564) da parte di Carlo V (1500-1558) nel 1521-1522 con i trattati di Worms e di Bruxelles, e la morte di Ludovico II (1506-1526) nella battaglia di Mohács, ebbero luogo all'inizio dell'età moderna⁶⁶. La fine della Prima guerra

⁶³ Cfr. E. BRUCKMÜLLER, *Nation Österreich. Kulturelles Bewußtsein und gesellschaftlich-politische Prozesse*, Wien et al. 1996², pp. 67-69.

⁶⁴ G. STOURZH, *Der Umfang der österreichischen Geschichte*, in H. WOLFRAM - W. POHL (edd), *Probleme der Geschichte Österreichs und ihrer Darstellung*, Wien 1991, pp. 3-27, qui p. 4.

⁶⁵ Cfr. *ibidem*, p. 4.

⁶⁶ Sull'importanza del 1526 come cesura nella storia della monarchia asburgica cfr. Th. WINKELBAUER, *1526 - Die Entstehung der zusammengesetzten Monarchie der österreichischen Linie des Hauses Habsburg*, in M. SCHEUTZ - A. STROHMEYER (edd), *Von Lier nach Brüssel*, pp. 59-78.

mondiale nel 1918 segnò e segna ancora oggi il crollo della monarchia e l'inizio della storia contemporanea austriaca. Gli storici dell'età moderna hanno potuto quindi fare facilmente riferimento alla nascita, stabilizzazione e crollo della monarchia come processo guida statale e politico. Infine è necessario sottolineare che l'assimilazione della storia austriaca nella storia della monarchia asburgica soddisfa le esigenze psicologiche di certa parte della popolazione austriaca, dal momento che il ricordo della grandezza storica aiuta a compensare l'esperienza di una ridotta importanza internazionale dovuta alle dimensioni contenute dello stato. Il grande interesse di oggi per gli Asburgo è dimostrato da autrici quali Brigitte Hamann (1940) e Sigrid-Maria Größing (1939), che scrivono libri di divulgazione scientifica di enorme successo sui membri della dinastia.

L'identificazione con la storia della monarchia asburgica non è scevra di problemi: da un lato vanno menzionate le difficoltà di natura pratica della ricerca, poiché per la comprensione scientifica è necessario dominare un numero di lingue ormai non più gestibile da singole persone, dall'altro il confronto con enormi perdite territoriali, che tuttavia non è stato affatto così singolare come a volte si afferma, soprattutto se si pensa alla storia inglese, portoghese, spagnola o turca. In terzo luogo la costruzione di tradizioni storiche lineari è ostacolata dalla pluralità etnica, linguistica e culturale della monarchia asburgica.

5. *Rapporto con la storia tedesca*: particolari difficoltà presenta il rapporto con la storia tedesca denso di situazioni conflittuali⁶⁷. Tale rapporto è un dato di fatto che non si può ignorare, poiché i Länder austriaci di oggi, ad eccezione del Burgenland, facevano parte del Sacro Romano Impero, il cui nucleo geografico era costituito dal territorio dell'attuale Repubblica federale di Germania. Inoltre a capo dell'Impero dal 1438 al 1860, ad eccezione del breve periodo tra il 1742 e il 1745, vi fu un Asburgo e nel Reichstag, la più importante istituzione costituzionale, l'arciduca d'Austria si alternava con il principe-vescovo di Salisburgo alla presidenza del consiglio dei principi (*Fürsterrat*), il secondo collegio in ordine di importanza. Bisogna anche sottolineare che nel 1512 in seno al Reichstag di Colonia i Länder furono accorpati nel Circolo (o Provincia) imperiale austriaco insieme ad alcuni territori più piccoli della Germania sud-occidentale e andarono così a formare una delle dieci unità ammini-

⁶⁷ Cfr. F. FELLNER, *Reichsgeschichte und Reichsidee als Problem der österreichischen Historiographie*, in W. BRAUNEDER - L. HÖBELT (edd), *Sacrum Imperium. Das Reich und Österreich 996-1806*, Wien - München 1996, pp. 361-374.

strative di maggiore estensione. Il circolo austriaco non fu caratterizzato però dalla vivacità del circolo bavarese, di quello francone o di quello svevo, e ciononostante rimase in vita fino alla dissoluzione dell'impero nel 1806⁶⁸. Lo stretto legame tra la storia austriaca e il Sacro Romano Impero è dovuto anche all'importanza di Vienna, che non solo si sviluppò come centro della monarchia asburgica, ma divenne anche il centro politico dei territori imperiali in quanto città residenza dell'imperatore e sede del Consiglio aulico imperiale, massimo organo giudiziario accanto al tribunale camerale imperiale.

I Länder asburgici si emanciparono dal legame con l'Impero nel corso dell'età moderna, ma non si trattò di un processo continuo o lineare, poiché gli Asburgo oscillavano tra interessi del potere dinastico e interessi imperiali. Dopo la fine del Sacro Romano Impero nel 1806 i territori orientali della monarchia asburgica divennero parte della Confederazione germanica, l'organizzazione che succedette all'impero. La dissoluzione della Confederazione germanica dopo la sconfitta subita insieme alla Sassonia contro la Prussia nella battaglia di Königgrätz del 1866 portò all'imposizione della soluzione piccolo-tedesca, che alcuni storici considerano tanto determinante da collegarla con l'effettivo inizio della storia austriaca⁶⁹. Di certo anche in seguito la storia austriaca rimase strettamente legata alla storia tedesca, senza tuttavia fondersi in essa. L'Austria non è mai stata il terzo stato tedesco e non è oggi il secondo stato tedesco⁷⁰. In questa sede è necessario aggiungere che la ricerca storica tedesca ha spesso rivolto scarsa attenzione ai Land austriaci⁷¹. Ad esempio in gran

⁶⁸ Cfr. A.K. MALLY, *Der österreichische Kreis in der Exekutionsordnung des Römisch-Deutschen Reiches*, Wien 1967; W. DOTZAUER, *Die deutschen Reichskreise (1383-1806). Geschichte und Aktenedition*, Stuttgart 1998, pp. 381-389; H. NEUHAUS, *Reichsständische Repräsentationsformen im 16. Jahrhundert. Reichstag – Reichskreistag – Reichsdeputationsstag*, Berlin 1982.

⁶⁹ Cfr. O. BRUNNER, *Zur Frage der österreichischen Geschichte*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 55, 1944, pp. 433-439, qui p. 434; A. WANDRUSZKA, *Zur Problematik der österreichischen Geschichte*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 78, 1970, pp. 468-484, qui p. 481.

⁷⁰ Cfr. a tale riguardo la controversa discussione tra gli storici austriaci sulla tesi esposta nel 1985 dallo storico di Kiel Karl Dietrich Erdmann, in cui si parla di 'un popolo' in 'due nazioni' e 'tre Stati' (Repubblica Federale Tedesca, Repubblica Democratica Tedesca e Austria). Per una sintesi della discussione cfr. G. STOURZH, *Vom Reich zur Republik. Studien zum Österreichbewußtsein im 20. Jahrhundert*, Wien 1990, pp. 10-18, 25-55.

⁷¹ Cfr. Th. BRECHENMACHER, «Österreich steht außer Deutschland, aber es gehört zu Deutschland.» *Aspekte der Bewertung des Faktors Österreich in der deutschen Historio-*

parte (non tutti) dei volumi della *Enzyklopädie deutscher Geschichte*, l'area austriaca non è presa in considerazione⁷².

Il rapporto dell'Austria con la storia tedesca è cambiato sensibilmente negli ultimi decenni e ciò è dovuto non da ultimo all'analisi del coinvolgimento nei crimini del nazionalsocialismo. Nel frattempo anche la coscienza nazionale si è consolidata, poiché gran parte degli austriaci non ha più problemi nel riconoscersi nella nazione austriaca, non ha vissuto la Grande Germania ed ha un atteggiamento emotivo chiaramente più disteso nei confronti della Repubblica federale. Nel contesto dell'Unione Europea, dell'euro e del World Wide Web, l'identificazione con una qualsiasi forma di nazione tedesca ha perso d'importanza. Per questo la definizione populistica della nazione austriaca come 'aborto ideologico' data nel 1988 da Jörg Haider non ha avuto seguito. I sondaggi dimostrano che la piccola minoranza di austriaci che all'epoca condivideva questa visione, si è nel frattempo ridotta ulteriormente⁷³.

Lo storico di Salisburgo Ernst Hanisch (1940) affermò nel 1991 che la ricerca storica austriaca avrebbe dovuto ormai essere sufficientemente autonoma per uscire dalla fase di mero rifiuto di tutto ciò che è 'tedesco'⁷⁴. Nove anni prima Fritz Fellner aveva affermato che l'autoconsapevolezza dell'Austria era ormai sufficientemente stabile da 'spiegare tramite un'analisi scientifica la problematica austro-tedesca del passato, prescindendo da una discussione nazional-politica'⁷⁵. La validità di que-

graphie, in M. GEHLER - R.F. SCHMIDT - H.-H. BRANDT - R. STEININGER (edd), *Ungleiche Partner? Österreich und Deutschland in ihrer gegenseitigen Wahrnehmung. Historische Analysen und Vergleiche aus dem 19. und 20. Jahrhundert*, Stuttgart 1996, pp. 31-53, qui pp. 51 s.; J.J. SHEEHAN, *What is German History? Reflections on the Role of the Nation in German History and Historiography*, in «Journal of Modern History», 53, 1981, pp. 1-23, qui p. 18; Ph. THER, *Deutsche Geschichte als transnationale Geschichte: Überlegungen zu einer Histoire Croisée Deutschlands und Ostmitteleuropas*, in «Comparativ» 13/4, 2004, pp. 155-180, qui pp. 169 s.

⁷² Cfr. K. VOCELKA, *Die «Enzyklopädie deutscher Geschichte» – Neue Maßstäbe für die Erforschung der Frühen Neuzeit? Eine Zwischenbilanz*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 103, 1995, pp. 433-442, qui p. 434.

⁷³ Cfr. BRUCKMÜLLER, *Nation Österreich*, pp. 40 s.

⁷⁴ Cfr. E. HANISCH, *Überlegungen zu einer Geschichte Österreichs im 20. Jahrhundert: Eine Replik*, in H. WOLFRAM - W. POHL (edd), *Probleme der Geschichte Österreichs und ihrer Darstellung*, Wien 1991, pp. 79-82, qui p. 82.

⁷⁵ F. FELLNER, *Die Historiographie zur österreichisch-deutschen Problematik als Spiegel der nationalpolitischen Diskussion*, in H. LUTZ - H. RUMPLER (edd), *Österreich und die deutsche*

ste considerazioni è dimostrata dalla mostra organizzata nel 2005 sotto l'egida del Presidente della Repubblica d'Austria e del Presidente della Repubblica federale di Germania dal titolo *Deutschland – Österreich. Verfreundete Nachbarn* e che è stata allestita in entrambi i paesi⁷⁶. Negli anni Ottanta alcuni storici austriaci protestarono veementemente contro l'inclusione dell'Austria nel progetto del Deutsches Historisches Museum di Berlino, poiché temevano una 'perdita di storia' per l'Austria⁷⁷. Certamente non tutti i risentimenti sono scomparsi e la necessità di una ridefinizione dell'argomento emerge ad esempio nelle nomine di docenti tedeschi nelle università austriache⁷⁸, una circostanza che certamente è riscontrabile anche in altri paesi contermini alla Repubblica federale di Germania⁷⁹.

5. Prospettive: l'esempio del transnazionalismo e del pluralismo territoriale ('Raumpluralismus')

Sulla base del transnazionalismo e del pluralismo territoriale vengono presentati di seguito degli esempi di prospettive che possono contribuire a un ampliamento teorico delle definizioni e ad una comprensione più approfondita dei temi trattati⁸⁰. Richiamare alla mente le dimensioni geografico-territoriali della storia significa attuare una strategia di ricerca

Frage im 19. und 20. Jahrhundert. Probleme der politisch-staatlichen und soziokulturellen Differenzierung im deutschen Mitteleuropa, München 1982, pp. 33-59, qui p. 59.

⁷⁶ Cfr. P. RÖSGEN (ed), *Verfreundete Nachbarn. Deutschland – Österreich. Begleitbuch zur Ausstellung im Haus der Geschichte der Bundesrepublik Deutschland, Bonn, 19. Mai bis 23. Oktober 2005, im Zeitgeschichtlichen Forum, Leipzig, 2. Juni bis 9. Oktober 2006, in Wien 2006, Bielefeld 2005.*

⁷⁷ Cfr. M. GLETTNER, *Die Bewertung des Faktors Deutschland in der österreichischen Historiographie*, in M. GEHLER - R.F. SCHMIDT - H.-H. BRANDT - R. STEININGER (edd), *Ungleiche Partner? Österreich und Deutschland in ihrer gegenseitigen Wahrnehmung. Historische Analysen und Vergleiche aus dem 19. und 20. Jahrhundert*, Stuttgart 1996, pp. 55-72, qui p. 71.

⁷⁸ A tale riguardo cfr. ad esempio il dibattito sulla sostituzione di cattedre di 'Storia austriaca' e 'Storia locale comparata' all'Università di Salisburgo nel 2009-2010: *Nun ist eine gute Lösung gefunden*, in «Salzburger Nachrichten», 24 dicembre 2010.

⁷⁹ Cfr. W. BERNET, *Forschung und Lehre machen nicht an der Grenze halt Zürcher Professoren und Hochschulleitungen sorgen sich um die Reputation des Hochschulstandorts Zürich*, in «Neue Zürcher Zeitung», 31 dicembre 2009.

⁸⁰ Di seguito sulla base di A. STROHMEYER, «Österreichische» *Geschichte der Neuzeit als multiperspektivische Raugeschichte: Ein Versuch*, in M. SCHEUTZ - A. STROHMEYER (edd), *Was heißt «österreichische» Geschichte?*, pp. 167-197.

che negli ultimi anni ha acquisito grande importanza nella storiografia. In questa strategia assume una posizione centrale una dimensione della storia che per molto tempo non è stata presa sufficientemente in considerazione, soprattutto in Germania e in Austria, da una parte perché era stata messa in relazione alla geopolitica della Repubblica di Weimar e del Terzo Reich, dall'altra perché contraddiceva dei principi storici⁸¹. Tuttavia la ricerca moderna sul pluralismo territoriale (*Raumpluralismus*) affonda le sue radici agli inizi del XIX secolo e non ha dunque niente a che vedere con il discorso nazionalsocialistico relativo a concetti come *Lebensraum*, *Volk ohne Raum* e *Ostraum*. Ad essere riprese sono invece le idee elaborate, tra gli altri, da Walter Benjamin, Fernand Braudel, Georges Duby, Michel Foucault e Georg Simmel⁸². La (ri)scoperta del territorio come 'spazio fisico' è stata attribuita come categoria di ricerca soprattutto alla fine del mondo bipolare a partire dal 1989, alle conseguenze dell'11 settembre 2001 e alla nuova esperienza dello spazio legata alla globalizzazione. Un punto di vista fondamentale è che la storia non si compie in un solo spazio (territorio), ma in più spazi contemporaneamente⁸³. In questo senso i territori non sono intesi esclusivamente come unità geografiche prestabilite che influiscono sull'esistenza umana e determinano lo sviluppo della storia, ma piuttosto come il prodotto del pensiero e dell'agire umano, come costruzioni mentali di coloro che ne vivono la contingenza da una parte e degli storici dall'altra. Ciò significa, sviluppando coerentemente questo ragionamento, che i territori intesi come 'spazi' possono, ma non necessariamente devono, presentare dei riferimenti fisici. Per questo motivo trovano impiego in parte concetti molto astratti secondo i quali a volte il territorio inteso come 'spazio' è addirittura solo una categoria metaforica. Quanto esposto di seguito si basa su un concetto più ristretto di spazio come territorio e si concentra su spazi che è possibile 'localizzare' concretamente e che quindi sono individuabili geograficamente, benché non sempre sia possibile circoscriverli precisamente in modo lineare⁸⁴. L'attenzione si focalizza su

⁸¹ Cfr. J. OSTERHAMMEL, *Die Wiederkehr des Raumes: Geopolitik, Geobistorie und historische Geographie*, in «Neue Politische Literatur», 43, 1998, pp. 374-397, qui pp. 374 s.

⁸² Cfr. K. SCHLÖGEL, *Im Raume lesen wir die Zeit. Über Zivilisationsgeschichte und Geopolitik*, Frankfurt a.M. 2006, p. 12.

⁸³ *Ibidem*, p. 68.

⁸⁴ Cfr. A. GOTTHARD, *Raum und Identität in der frühen Neuzeit – eine Problemskizze*, in Ş.A. BAHADIR (ed), *Kultur und Region im Zeichen der Globalisierung. Wohin treiben die Regionalkulturen?* Neustadt an der Aisch 2000, pp. 335-368.

territori o spazi che si sono costituiti tramite la prassi politica e hanno prodotto un ordinamento politico, per cui la loro inclusione nella storia austriaca appare oggi particolarmente importante, poiché tengono conto dell'attuale sviluppo dell'ambiente di vita, quali l'integrazione europea e la globalizzazione, nonché delle esigenze di orientamento storico ad esse collegate:

1. *L'Europa e le sue regioni*: nel contesto dell'integrazione europea l'interpretazione nazionalistica della storia sviluppata dalla storiografia del XIX secolo ha perso le proprie rivendicazioni monopolistiche⁸⁵. Già nel 1947 Hugo Hantsch, contrario all'annessione ed ex prigioniero di un campo di concentramento, chiese un più chiaro collegamento della storia austriaca all'Europa. Il monaco benedettino, che nel 1935 aveva pubblicato l'opera *Geschichte Österreichs*⁸⁶, vittima della censura del regime nazista⁸⁷, sosteneva che l'Austria non poteva essere vista e intesa nel quadro di un pensiero nazionalistico, ma trovava piuttosto «il suo fondamento storico solo nel più ampio ambito del pensiero europeo»⁸⁸. Partendo da questa riflessione, Hantsch considerava l'Austria come 'un'Europa in piccolo', come un territorio in cui si riflettevano «i tratti dell'Europa» e in cui trovava «espressione il problema paneuropeo nella sua essenza e nella sua storia»⁸⁹. Quest'idea diffusa ancora oggi secondo cui la storia austriaca può essere intesa come una sorta di microcosmo della storia europea⁹⁰, affonda le proprie radici nei primi anni del XVIII⁹¹. In essa la multinazionalità della monarchia danubiana funge spesso da punto di riferimento che rappresenta la molteplicità europea. Negli ultimi anni l'interesse per lo studio della dimensione europea della storia austriaca è cresciuto notevolmente⁹². La Historiker-Tagung, convegno dell'Insti-

⁸⁵ Cfr. W. SCHMALE, *Europäistik und österreichische Geschichte*, in M. SCHEUTZ - A. STROHMEYER (edd), *Was heißt 'österreichische' Geschichte?*, pp. 149-165.

⁸⁶ H. HANTSCH, *Die Geschichte Österreichs*, II, Graz - Wien 1935-1950.

⁸⁷ *Ibidem*, I, Graz 1947², p. 1.

⁸⁸ H. HANTSCH, *Die Krise der Geschichtsauffassung*, in «Wissenschaft und Weltbild», 1, 1948, pp. 50-61, qui p. 59.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 59.

⁹⁰ Per alcuni esempi cfr. A. STROHMEYER, *Raumgeschichte*, p. 176.

⁹¹ Cfr. Th. ANGERER, «Österreich ist Europa». *Identifikationen Österreichs mit Europa seit dem 18. Jahrhundert*, in «Österreich in Europa. Wiener Zeitschrift zur Geschichte der Neuzeit», 1, 2001, 1, pp. 55-72, qui pp. 57-60.

⁹² Cfr. *ibidem*.

tut für Österreichskunde tenutosi nel 2000, è stato dedicato proprio a questo tema⁹³. Wolfgang Schmale (1956) formulò persino un modello per un'illustrazione sistematica e metodica del tema. Secondo Schmale una ricostruzione dell'Europa con l'aiuto dello studio di connessioni e transfer culturali e che ne contempli l'intera estensione territoriale, ma sia priva di confini politici e di altre strutture preesistenti implicite, dovrebbe consentire di indagare gli sviluppi in Austria con un parametro più ampio e di non intenderli più come storia di uno stato nazionale. In questo modo è stato possibile, ad esempio, prendere in considerazione le riforme statali, del sistema d'istruzione, della giustizia ed economiche del XVIII secolo in termini comparativi rispetto all'Europa. Secondo Schmale sarebbe dunque evidente che un'autoreferenzialità in termini nazionali quale 'Austria' o 'austriaco' non esisterebbe ormai da tempo, mentre prevarrebbe un'autoconsapevolezza ibrida e multiculturale insieme a una cultura di riferimento 'tedesca'.

L'Europa non è mai stata un *unicum* omogeneo, poiché una delle sue caratteristiche essenziali è la dialettica di unità e molteplicità, motivo per cui la sua strutturazione interna è un elemento indispensabile. Termini comuni del linguaggio di ogni giorno quali 'Europa occidentale', 'Europa centrale' o 'Europa meridionale' sono tuttavia in tale contesto problematici, perché sono ideologicamente connotati oppure perché si tratta di definizioni vaghe senza un chiaro contenuto⁹⁴. Più adatto è invece il termine 'mesoregioni'. In virtù della loro importanza, Stefan Troebst (1955), esperto di storia dell'Europa centroorientale di Lipsia, parla addirittura di un *regional turn* della ricerca europea⁹⁵.

Molte di queste regioni sono rilevanti per la storia austriaca. In particolare vanno citate l'Europa centroorientale, ovvero l'area tra il Baltico e l'Adriatico, come anche l'area tra i territori orientali della monarchia asburgica e la costa del Mar Nero, nonché l'Europa centrale, intesa come l'area situata al centro dell'Europa e comprendente almeno la Germania

⁹³ Cfr. il volume del convegno E. BRUCKMÜLLER (ed), *Europäische Dimensionen österreichischer Geschichte*, Wien 2002.

⁹⁴ Cfr. A. STROHMEYER, *Raumgeschichte*, pp. 178 s.

⁹⁵ St. TROEBST, *Vom spatial turn zum regional turn? Geschichtsregionale Konzeptionen in den Kulturwissenschaften*, in M. MIDELL (ed), *Kulturgeschichten. Festschrift für Hannes Siegrist zum 60. Geburtstag*, Leipzig 2007, pp. 143-159; F.B. SCHENK, *The Historical Regions of Europe – Real or Invented? Some Remarks on Historical Comparison and Mental Mapping*, in F.B. SCHENK (ed), *Beyond the Nation. Writing European history today*, San Pietroburgo 2004, pp. 15-24.

meridionale, caratterizzata da vistose differenze e da una grande pluralità stratificata. Oltre a queste è possibile citare anche il bacino del Mediterraneo e l'area dell'Alpe-Adria, il cui nucleo è costituito dalla Slovenia e da alcune parti dell'Italia (Friuli-Venezia Giulia), della Croazia (il territorio dell'Istria) e dell'Austria (Carinzia e Stiria)⁹⁶.

Tutte queste possibilità di un'uropeizzazione della storia austriaca non dovrebbero servire in primo luogo a legittimare una condizione già esistente, cioè l'unificazione europea, o a promuovere una coscienza europea della popolazione austriaca, benché questo sia un effetto secondario non escludibile, ma dovrebbero piuttosto analizzare il carattere europeo di questa storia su basi storico-critiche⁹⁷.

2. *Sacro Romano Impero*: la ricerca concorda nell'affermare che il Sacro Romano Impero costituisce uno 'spazio' centrale della storia austriaca. Non c'è ombra di dubbio che fino ad oggi questa circostanza ha ricevuto un'attenzione decisamente insufficiente, benché la definizione dello storico di Salisburgo Fritz Fellner (1922) di una *negatio imperii*⁹⁸ della storiografia della Seconda repubblica sia esagerata e non più attuale⁹⁹. Sono molti gli elementi che spiegano questa situazione, tra cui emergono l'inappropriata assimilazione della storia austriaca alla storia tedesca, l'eccessiva demarcazione¹⁰⁰ rispetto a tutto ciò che è tedesco, la formazione dello stato e della nazione austriaca dopo il 1945 su presupposti specifici nonché la strumentalizzazione dell'idea di impero da parte del nazismo. I riferimenti a queste presunte 'dimensioni tedesche' della storia austriaca

⁹⁶ Cfr. A. STROHMEYER, *Raumgeschichte*, p. 179.

⁹⁷ Cfr. a tale riguardo H. DUCHHARDT, *Bilanz und Anstoss. Ein Kommentar zum Wiener Europa-Symposion*, in G. STOURZH (ed), *Annäherungen an eine europäische Geschichtsschreibung*, Wien 2002, pp. 141-145, qui p. 145.

⁹⁸ F. FELLNER, *Reichsgeschichte und Reichsidee*, in F. FELLNER, *Geschichtsschreibung und nationale Identität. Probleme und Leistungen der österreichischen Geschichtswissenschaft*, Wien - Köln 2002, pp. 173-184, qui p. 184.

⁹⁹ Thomas Winkelbauer (1957), ad esempio, in un capitolo apposito della sua *Österreichische Geschichte 1522-1699* tratta il tema del rapporto delle terre ereditarie con l'impero. Cfr. Th. WINKELBAUER, *Ständefreiheit und Fürstenmacht. Länder und Untertanen des Hauses Habsburg im konfessionellen Zeitalter*, 2 parti, Wien 2003, parte 1, pp. 311-407; B. MAZOHL-WALLNIG, *Zeitenwende 1806. Das Heilige Römische Reich und die Geburt des modernen Europa*, Wien - Köln et al. 2005, prefazione; G. HAUG-MORITZ, *Das Heilige Römische Reich deutscher Nation als Raum der österreichischen Geschichte*, in M. SCHEUTZ - A. STROHMEYER (edd), *Was heißt 'österreichische' Geschichte?*, pp. 127-147.

¹⁰⁰ M. GLETTNER, *Bewertung*, p. 55.

hanno spesso condotto all'accusa di adesione a superate ideologie nazionalistiche tedesche, circostanza confermata dal fatto che in effetti a occuparsi del rapporto dell'Austria con il Sacro Romano Impero sono stati spesso proprio quegli storici che generalmente erano associati allo schieramento politico di destra¹⁰¹.

La ricerca storica austriaca è ancora piuttosto chiusa in questo ambito, benché negli ultimi anni il contesto sia mutato profondamente, per cui nel frattempo gli studi sottolineano il carattere multietnico dell'Impero, che ne impedisce un'assimilazione con la Germania o la rivendicazione solo da parte della storia tedesca. Un'eccezione è costituita tuttavia dalla pubblicazione, a partire dal 1978, della «Jüngere Reihe» della «Edition der Deutschen Reichstagsakten» (la serie di atti della Dieta dell'Impero risalenti al regno di Carlo V) presso l'Istituto di storia dell'Università di Vienna, che è significativamente un prodotto in fondo della ricerca storica tedesca. La ricerca storica austriaca non ha tuttavia preso parte alla discussione avviata dallo storico di Jena Georg Schmidt (1951) sulla statualità del Sacro Romano Impero. Risulta così di grandissima importanza per la storia austriaca la tesi di Schmidt di uno 'stato imperiale complementare' e di un processo di costruzione dello stato esteso a tutti i territori dell'impero e caratterizzato da principi nazionalpatriottici tedeschi¹⁰². Solo in tempi recenti è stato possibile osservare un cambio di direzione. Un esempio in questo senso è un progetto di ricerca avviato nell'ambito della cattedra di storia dall'Università di Salisburgo e finanziata dal Fondo per la ricerca austriaco, che in una prospettiva comparativistica si occupa della politica clientelare della Prussia e dell'Austria in seno alla Dieta perpetua di Ratisbona a metà del XVIII secolo. Il progetto è il risultato di una collaborazione austro-tedesca e ha quindi carattere sovranazionale al fine di evitare che a un punto di vista 'tedesco' relativamente all'impero ne venga contrapposto uno specificamente 'austriaco'¹⁰³.

3. *L'Impero e l'agglomerazione dinastica*: i territori imperiali sono oggi oggetto di particolare attenzione, non da ultimo a causa della nuova

¹⁰¹ Cfr. ad esempio W. BRAUNEDER - L. HÖBELT (edd), *Sacrum Imperium. Das Reich und Österreich 996-1806*, Wien - München 1996.

¹⁰² Cfr. A. STROHMEYER, *Raumgeschichte*, pp. 173-176.

¹⁰³ Cfr. M. ROHRSCHEIDER - A. STROHMEYER, *Der Immerwährende Reichstag als Forschungsfeld: Klientel, Patronage und Parteibildung Österreichs und Preußens um 1750 im Vergleich*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 119, 2011, pp. 168-180.

situazione politica mondiale creatasi a partire dalla fine del bipolarismo della Guerra fredda. In questo ambito trovano applicazione idee molto diverse. In sostanza per impero si intendono accumulazioni di potere su vaste entità territoriali e protrattesi per un lungo arco di tempo che, sulla base di caratteristiche diverse quali l'enorme estensione geografica, l'organizzazione interna e l'atteggiamento in politica estera, non possono essere intese come stato moderno o come una sua forma originaria. Accettando il punto di vista, certamente controverso, del politologo berlinese Herfried Münkler (1951), a queste caratteristiche se ne aggiungono altre quali un senso di superiorità nei confronti dei paesi vicini, ideologie di legittimazione quali l'istituzione della pace comune e l'incremento del benessere, nonché l'idea di dover adempiere a una 'missione imperiale', quale la diffusione di una determinata visione del mondo o della civiltà. Secondo Münkler una differenza importante rispetto agli stati consiste nella mancanza di confini ben definiti¹⁰⁴. Da questo punto di vista, imperi tipici erano l'*Imperium Romanum*, l'impero cinese, la struttura imperiale mongola del XIII secolo e il *British Empire*. Se si considerano gli imperi non solo come alternative alla statualità, ma si parte dal presupposto che le strutture imperiali possano sovrapporsi agli stati, allora è possibile parlare oggi di un impero americano¹⁰⁵. Secondo questa interpretazione del termine, la monarchia asburgica costituisce invece, in virtù della sua limitata estensione territoriale, solo un vasto regno centroeuropeo con alcuni attributi di carattere imperiali; tuttavia un'indagine sistematica in tal senso potrebbe ampliare la storia austriaca.

Tra i principali storici che hanno posto l'accento su questo concetto di imperialità della storia austriaca va citato Otto Brunner, che ha inteso la politica internazionale asburgica come una componente importante di una storia austriaca 'conforme ai tempi'¹⁰⁶. Brunner, che in Austria era stato mandato in pensione dopo il 1945 a causa della sua vicinanza al nazionalsocialismo, ottenne tuttavia una cattedra ad Amburgo nel 1954 e portò avanti la concezione storica pantedesca di Heinrich von Srbik¹⁰⁷. Dal suo punto di vista una storia dello stato 'Austria', il quale per altro

¹⁰⁴ H. MÜNKLER, *Imperien. Die Logik der Weltherrschaft – vom Alten Rom bis zu den Vereinigten Staaten*, Berlin 2005, p. 18.

¹⁰⁵ Cfr. *ibidem*, p. 23.

¹⁰⁶ O. BRUNNER, *Frage*, pp. 433-439. Sulle idee di Brunner relative alla concezione di una storia austriaca cfr. anche G. HEISS, *Reich*, pp. 460-463.

¹⁰⁷ Cfr. O. BRUNNER, *Frage*, p. 438.

non esisteva al momento in cui Brunner pubblicò le sue interpretazioni, aveva «perso senso ormai da tempo» come struttura di riferimento per la storia 'austriaca'¹⁰⁸. A causa di questa presa di distanza dallo stato austriaco fu persino sostenuta l'opinione secondo cui Brunner si fosse di fatto dichiarato contro una storia austriaca¹⁰⁹, motivo per cui non deve stupire se dopo il 1945 le sue riflessioni furono a malapena prese in considerazione.

Queste dimensioni imperiali della storia austriaca non sono state in seguito riprese da uno storico austriaco, bensì da uno storico tedesco: Heinrich Lutz (1922-1986). Lo studioso bavarese, che dal 1966 fino alla morte fu titolare di una cattedra di storia dell'età moderna all'Università di Vienna, distinse tre 'linee fondamentali' della storia austriaca dell'età moderna, che chiama anche 'componenti' e 'prospettive': 1. l'accumulazione delle Terre ereditarie; 2. la fusione delle terre ereditarie nel Sacro Romano Impero (proseguita dal 1815 fino 1866 nella Confederazione tedesca e dal 1879 fino 1918 nella Duplice alleanza); e 3. il sistema dinastico degli Asburgo a livello mondiale, che avrebbe preso forma al più tardi nel 1516-1517 con l'acquisizione dell'eredità spagnola da parte di Carlo V nonché dei regni di Boemia e di Ungheria da parte di Ferdinando I¹¹⁰.

Queste posizioni di Lutz non furono però oggetto di attenzione e ciò vale soprattutto per le idee relative al periodo dopo la morte di Carlo V nel 1558, quando l'impero asburgico fu suddiviso in due parti, entrambe governate da rami della dinastia: quello spagnolo e quello austriaco. Benché gli storici si siano concentrati sulla nascita della monarchia asburgica dopo i trattati di Worms e Bruxelles del 1521-1522 e dopo la battaglia di Mohács del 1526, prendono però raramente in considerazione l'area di dominio del ramo spagnolo. Non hanno quindi prestato sufficiente attenzione ai molteplici legami esistenti tra i due territori di sovranità a dispetto dei rapporti mai armoniosi, ma a tratti addirittura tesi, tra i due rami del casato. In questo contesto vanno citati in particolare i numerosi matrimoni e contratti interni al casato, la cooptazione nel rispettivo

¹⁰⁸ *Ibidem*, p. 439. Per quanto riguarda l'ambiente politico e scientifico di Brunner all'epoca cfr. M. STÖY, *Institut*, pp. 255-315.

¹⁰⁹ Cfr. O. HAGENEDER, *Der Landesbegriff bei Otto Brunner*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 13, 1987, pp. 153-178, qui p. 163.

¹¹⁰ Cfr. H. LUTZ, *German History and Austrian History: Observations on Differences and Connections*, in S. WANK - H. MASCHIL - B. MAZOHL-WALLNIG - R. WAGNLEITNER (edd), *The Mirror of History. Essays in Honor of Fritz Fellner*, Santa Barbara - Oxford 1988, pp. 115-129.

sistema di governo di membri appartenenti all'altro ramo, i regolamenti ereditari, i testamenti nonché i transfer culturali. L'unità trovò espressione anche nella collaborazione in politica estera, la cui intensità andò però scemando nel corso del XVII secolo¹¹¹.

Entrambi gli spazi di potere non vanno intesi solo come impero, ma anche, e forse addirittura più appropriatamente, come agglomerazione dinastica, come accumulo di territori nelle mani di un casato. Questo modello è stato sviluppato di recente nell'ambito di un rinnovamento della ricerca storica britannica (*new british history*), secondo la quale un'analisi focalizzata sui processi di integrazione dello Stato porterebbe a trascurare il fattore dinastico e, essendo focalizzata sul risultato finale, porterebbe a non tenere sufficientemente conto dell'apertura di tale evoluzione. Questa tesi è stata rafforzata dall'idea secondo cui un diverso esito della 'roulette dinastica' (decessi, nascite, infertilità, malattie mentali ecc. della famiglia regnante) avrebbe portato alla nascita di costellazioni territoriali diverse rispetto a quelle in cui infine ebbero luogo i processi di costituzione degli stati¹¹².

Base concettuale ed elemento strutturante dell'agglomerazione dinastica era l'idea della 'casa intera' e più in generale un ampio modello della società del tardo medioevo e dell'età moderna¹¹³. Particolarmente marcata e più forte che in altre dinastie, quali il casato di Wittelsbach e quello di Vasa, era negli Asburgo l'idea di appartenere nonostante la divisione in un ramo spagnolo e uno austriaco, alla *Casa de Austria*, una comunità di morti, di vivi e di successori. Strettamente legata a quest'idea era la consapevolezza di essere una dinastia, una forma ottimizzata di famiglia che si distingueva tra l'altro per la forte identità, per la continuità storica e per il controllo dei rapporti matrimoniali e della trasmissione ereditaria¹¹⁴. I regnanti asburgici non miravano solo a una centralizzazione

¹¹¹ Cfr. A. STROHMEYER, 1496/97 – *Habsburgisch-spanische Doppelheirat. Habsburgs dynastische Agglomeration – spanische Komponenten österreichischer Geschichte*, in M. SCHEUTZ - A. STROHMEYER (edd), *Von Lier nach Brüssel*, pp. 31-57.

¹¹² J. MORILL, «*Uneasy Lies the Head that Wears a Crown.*» *Dynastic Crises in Tudor and Stewart Britain 1504-1746*, Reading 2005.

¹¹³ Cfr. R.G. ASCH, *Europäischer Adel in der Frühen Neuzeit. Eine Einführung*, Köln et al. 2008, pp. 97-112.

¹¹⁴ Cfr. W. WEBER, *Dynastiesicherung und Staatsbildung. Die Entfaltung des frühmodernen Fürstenstaats*, in W. WEBER (ed), *Der Fürst. Ideen und Wirklichkeiten in der europäischen Geschichte*, Köln et al., pp. 91-136, qui p. 95.

della sfera di potere e all'uniformità e integrazione confessionale, ma perseguivano anche l'interesse della casa, un principio di orientamento e di comportamento che aveva come scopo la salvaguardia della dinastia e l'espansione, la cui importanza andò scemando dopo Carlo V, ma diventò di nuovo attuale nella seconda metà del XVII secolo con il profilarsi della scomparsa del ramo spagnolo nella discendenza maschile e infine terminò solo con la morte di Carlo VI (1685-1740). Tuttavia, per quanto riguarda lo studio dell'agglomerazione dinastica degli Asburgo, la ricerca è ancora in una fase iniziale¹¹⁵.

Nel complesso la storia austriaca non si è compiuta quindi in modo unilaterale in una 'unica dimensione territoriale', di cui sia possibile seguire lo sviluppo, ma piuttosto ha avuto luogo in più aree parzialmente coincidenti dal punto di vista geografico e cronologico. Questa situazione riflette le molteplici funzioni della storiografia in una società trasparente e democratica, nonché la molteplicità di approcci al passato scientificamente fondati e consolidati nella ricerca. Poiché le esigenze di orientamento storico mutano continuamente, poiché le posizioni e le rivendicazioni di potere di singole persone e di gruppi di persone possono essere legittimati e delegittimati da visioni storiche diverse e poiché l'identità si forma in diversi e molteplici modi, non esiste una sola e lineare storia austriaca, bensì tante 'storie parziali'.

¹¹⁵ Cfr. A. STROHMEYER, 1496/97 – *Habsburgisch-spanische Doppelheirat*, pp. 31-57.